

XXV Convegno SISP
Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Scienze Politiche
8-10 settembre 2011

PRIMARIE: *BONUS O MALUS?*
UN'ANALISI EMPIRICA FONDATA SU DATI DI SONDAGGIO¹

Mariano Cavataio (mariano.cavataio@unimi.it) e Luciano M. Fasano (luciano.fasano@unimi.it)

DIPARTIMENTO STUDI SOCIALI E POLITICI

Università degli studi di Milano

Abstract. Il presente lavoro si propone di studiare e analizzare le conseguenze politiche ed elettorali delle elezioni primarie, con riferimento alle implicazioni del voto fuori e dentro i partiti, ai rendimenti dei candidati in lizza (vincitori e sconfitti) nelle successive elezioni, all'impatto del voto fra fedeltà e defezione, oltre che all'effetto delle primarie sulle sorti politiche dei candidati successivamente alle elezioni. Saranno esaminati diversi casi di elezioni comunali, fra il 2006 e il 2011, in chiave comparata e diacronica, utilizzando dati di sondaggio rilevati da C&LS (*Candidate and Leader Selection – Standing Group SISP*). In particolare, verranno sviluppate quattro linee di approfondimento, prendendo spunto da una vasta pubblicistica nordamericana in tema di studio delle elezioni primarie. In primo luogo, si analizzerà il grado di competitività delle primarie, rispetto a forme di misurazione consolidata, e ad alcuni aspetti inerenti la percezione *ex ante/ex post* dell'offerta politica da parte degli elettori. In secondo luogo, si prenderà in considerazione il contesto di riferimento delle diverse consultazioni, con particolare attenzione al rendimento elettorale delle stesse e a quello dei candidati in lizza. In terzo luogo, si esaminerà il comportamento (in termini di lealtà, defezione e non-voto) tenuto sia dai candidati sconfitti alle primarie, sia dai loro *supporter* in vista delle successive elezioni. Infine, si prenderà in considerazione la logica di voto prevalente in questo tipo di consultazioni, con particolare riferimento a forme tipiche del comportamento elettorale, come il voto sincero e il voto strategico, cercando di comprenderne le ripercussioni sulle successive elezioni. Infine si analizzeranno le motivazioni alla base della scelta di voto, al fine di verificare la prevalenza di fattori quali le indicazioni di partito o la reputazione personale del candidato.

Sommario

1. Antefatto: una discussione pubblica che si rinnova	2
2. Profili di competitività e tipo di voto	4
3. Elettori di sinistra o elettori del PD?	9
4. Il contesto di riferimento e il rendimento elettorale	11
5. Gli elettori fra fedeltà e defezione	19
6. I candidati fra lealtà e defezione	26
7. Le ragioni della scelta di un candidato: le caratteristiche personali ed il valore aggiunto per la città	29
8. Conclusioni	32
8. Bibliografia	34

Sezione IX: ELEZIONI E COMPORTAMENTO DI VOTO

Paolo Bellucci (paolo.bellucci@unisi.it) e Paolo Segatti (paolo.segatti@unimi.it)

Panel 9.5: I PARTITI AI TEMPI DELLE PRIMARIE

Chairs: Marco Valbruzzi (marco.valbruzzi@gmail.com) e Fulvio Venturino (fventurino@unica.it)

¹ Luciano M. Fasano ha redatto i paragrafi 2, 3 e 7. Mariano Cavataio ha redatto i paragrafi 4, 5 e 6. Il paragrafo introduttivo e le conclusioni sono frutto di una riflessione comune.

Primarie: *bonus o malus?*

un'analisi empirica fondata su dati di sondaggio

1. Antefatto: una discussione pubblica che si rinnova

Nei primi mesi del 2011 la discussione pubblica sulle primarie era tornata ad accendersi grazie a tre articoli a firma di altrettanti studiosi e commentatori politici: Giovanni Sartori, Piero Ignazi e Ilvo Diamanti. Apparsi in rapida sequenza sui tre principali quotidiani nazionali (*Corriere della Sera*, *Repubblica* e *Sole 24ore*), essi avevano l'ambizione di contribuire alla definizione di un primo bilancio circa costi e benefici delle consultazioni primarie, che il centrosinistra stava organizzando in diversi comuni per la selezione dei propri candidati alla carica di Sindaco.

Questi tre articoli, seppur con sfumature fra loro diverse, dicevano sostanzialmente la stessa cosa, e cioè che il ricorso alle primarie comportava, per chi se ne serviva, a cominciare dal partito più grande della coalizione, una serie di rischi. In quel momento, sotto gli occhi dell'opinione pubblica, risaltava soprattutto l'esperienza delle consultazioni che si erano tenute in autunno a Milano e che avevano visto inaspettatamente la vittoria di Giuliano Pisapia, candidato di *Sinistra ecologia e libertà*, sul candidato sostenuto dal *Partito democratico*, Stefano Boeri.

Ma il caso milanese non era il solo: la vittoria di Vendola contro Boccia nelle primarie per il candidato alla Presidenza della regione Puglia e quella di Renzi contro Pistelli nelle primarie per il candidato Sindaco di Firenze rappresentavano altrettanti casi in cui i candidati sostenuti dal partito maggioritario del centrosinistra non erano riusciti ad avere la meglio. Ciò aveva provocato nel gruppo dirigente nazionale del PD, a partire dal segretario Bersani, un ripensamento circa la necessità di ricorrere alle primarie nella scelta delle candidature. Molti dirigenti del Partito Democratico erano convinti che il ricorso alle primarie sollecitasse una maggiore partecipazione al voto fra i settori più radicali dell'elettorato di centrosinistra, pregiudicando la possibilità di selezionare candidati maggiormente attraenti per l'elettorato moderato. Il timore era che al successo di candidati radicali nel corso delle consultazioni primarie facesse seguito la sconfitta degli stessi candidati nelle elezioni secondarie.

Iniziava quindi a farsi largo l'ipotesi che le primarie dovessero essere sottoposte ad una sorta di "tagliando", esattamente come le autovetture in fase di rodaggio. Il "tagliando" avrebbe dovuto consistere soprattutto nell'autolimitazione ad uno dei possibili candidati espressione del PD nelle primarie di coalizione e nella titolarità esclusiva della scelta circa l'indizione delle primarie da parte dei soli iscritti.

Era questo dunque il contesto in cui, agli inizi di gennaio, venivano pubblicati gli articoli di Sartori, Ignazi e Diamanti. Prendendo dalla discussione in corso nei partiti del centrosinistra, a cominciare dal PD, tali articoli cercavano di fornire un'interpretazione plausibile di ciò che in quel momento sembrava essere un dato di fatto: la difficoltà del partito maggioritario della coalizione di centrosinistra a promuovere i propri candidati alle cariche monocratiche istituzionali nell'ambito delle primarie.

Due in particolare erano gli argomenti richiamati da tutti e tre gli articoli. Il primo riguardava la tendenza delle primarie ad accentuare le fratture e le divisioni interne ai partiti che ne erano protagonisti. A differenza della consultazione popolare che nell'autunno 2005 aveva condotto alla scelta di Romano Prodi come *leader* della coalizione di centrosinistra per le elezioni politiche dell'anno successivo, le primarie per i candidati Sindaco si stavano rivelando un'arma estremamente insidiosa, poiché sembravano essere utilizzate prevalentemente come strumento di lotta politica interna. Esse inducevano i candidati ad organizzarsi allo scopo di vincere, incentivando le minoranze all'utilizzo di dinamiche estranee al confronto negli organismi interni per ribaltare gli equilibri di potere a proprio vantaggio. Perciò le primarie producevano come conseguenza un incremento del livello di conflitto, sia entro le singole organizzazioni politiche, sia fra i partiti della medesima coalizione.

Il secondo argomento concerneva la propensione delle primarie a generare esiti estremizzanti, tali cioè da indurre la selezione di candidati poco competitivi ai fini delle elezioni secondarie. Mobilitando soprattutto gli elettori già fidelizzati, *in primis* gli iscritti, le primarie sembravano destinate a selezionare un candidato capace di attivare una forte identificazione, che però proprio per questo avrebbe poi faticato ad ottenere il consenso di un elettorato moderato e meno politicamente connotato, com'era in generale quello delle elezioni secondarie. A corollario di questa tesi, risultava quindi evidente come le primarie facilitassero la selezione di candidati più radicali, dimostrandosi viceversa poco favorevoli ai partiti più moderati della coalizione.

La discussione era però destinata a cambiare nuovamente di segno. Le primarie di Bologna, Torino e Napoli (dove una serie di irregolarità avevano successivamente portato ad annullare gli esiti della consultazione) avevano visto prevalere candidati di espressione del PD e ciò aveva indotto un mutamento di atteggiamento da parte dello stesso gruppo dirigente di quel partito, che repentinamente tornava a guardare alle primarie con rinnovato interesse. I sostenitori delle primarie, a quel punto, rilanciavano. Walter Veltroni proponeva l'approvazione di una legge che rendesse obbligatorio per i partiti ricorrere a questo tipo di consultazioni per la selezione delle candidature a Sindaco, Presidente di Provincia, Presidente di Regione e Presidente del Consiglio dei ministri, pena una riduzione del finanziamento pubblico. E all'indomani della tornata amministrativa di primavera, che vedeva l'affermazione del centrosinistra nella maggior parte dei comuni al voto, a partire da città importanti quali Milano, Napoli, Torino e Cagliari, l'interesse verso le primarie iniziava a diffondersi anche all'interno del centrodestra. Giuliano Ferrara, dapprima con un editoriale sul *Foglio* e poi con un articolo su *Il Giornale*, sosteneva che la grave sconfitta riportata dal PdL e dal suo *leader*, Silvio Berlusconi, imponeva la ricerca di nuove forme di legittimazione, più espressamente democratiche, come potevano essere le primarie per eleggere il Presidente e designare i coordinatori regionali del partito. La presa di posizione di Ferrara trovava ascolto anche presso altri intellettuali ed esponenti del centrodestra, che a loro volta si mobilitano a favore delle primarie, sollecitando ulteriori iniziative. Alcuni giornalisti, Simone Bressan, Andrea Mancina e Diego Destro, animatori di due *blog* di tendenza quali *Right nation* e *Daw-blog*, si facevano promotori di una petizione *on line* per l'adozione, da parte del PdL, di primarie per la selezione dei candidati alle cariche di Sindaco, Presidente di Provincia e Regione, parlamentare, consigliere regionale e financo Presidente del Partito. Questa discussione, la cui eco si avvertiva anche di recente – nel corso del *Meeting* di CL a Rimini, per esempio, a seguito delle posizioni assunte a favore delle primarie da Roberto Formigoni e Maurizio Lupi – trovava uno sbocco conseguente nelle proposte di legge a firma di Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello, rispettivamente depositate a nome del PdL presso la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica. Proposte che peraltro si aggiungevano alle sei, già in precedenza giacenti presso i due rami del Parlamento¹.

Tenendo sullo sfondo questo dibattito, il presente lavoro si propone di fornire una prima analisi sistematica degli effetti politici ed elettorali delle primarie, con particolare riferimento alle conseguenze dentro e fuori i partiti che le promuovono, oltre che tra gli elettori che vi prendono parte. A tale proposito, si utilizzeranno soprattutto dati relativi ad indagini demoscopiche condotte fra gli elettori in occasione di alcune fra le più importanti primarie per la scelta dei candidati Sindaco che si sono tenute negli ultimi sei anni².

¹ Al momento, le proposte di legge sulle primarie all'attenzione del Parlamento sono esattamente otto: due a firma del Sen. Stefano Ceccanti (PD), rispettivamente del 2010 e del 2011, oltre a quella recentemente presentata dal Sen. Gaetano Quagliariello (PdL), presso il Senato; una a firma dell'On. Erminio Quartiani (PD) e una a firma dell'On. Briguglio (allora PdL, oggi FLI), risalenti entrambe al 2008, una a firma Donata Lenzi (PD) del 2011, oltre a quelle recentemente presentate a firma dell'On. Walter Veltroni (PD) e dall'On. Cicchitto (PdL).

² Le consultazioni che verranno volta per volta considerate per le nostre analisi si sono tenute fra il 2006 e il 2011 nei seguenti comuni: Alghero (2007), Aversa (2006), Brindisi (2009), Bologna (2008 e 2011), Cagliari (2006 e 2011), Firenze (2009), Genova (2007), Milano (2010) e Torino (2011). La limitazione della base dati ai seguenti casi è dovuta alla relativa omogeneità degli stessi, soprattutto per quel che riguarda le caratteristiche del questionario

In primo luogo, ci occuperemo del grado di competitività delle primarie, cercando di valutare la competitività di queste consultazioni sia rispetto alle misurazioni più usuali (come l'indice di Kenig), sia rispetto a caratteristiche della competizione che sono riconducibili alla percezione *ex ante* ed *ex post* dei candidati da parte degli elettori. Cercheremo poi di mettere a fuoco la logica seguita nella scelta di voto dall'elettorato primarista, soprattutto rispetto alla capacità di ricorrere a comportamenti sofisticati quali il voto strategico, ovvero alla propensione a votare i candidati considerati politicamente più affini. Ed ancora guarderemo alla composizione dell'elettorato delle primarie, rispetto al suo orientamento politico, nei confronti dei diversi partiti di centrosinistra.

In secondo luogo, cercheremo di verificare la propensione degli elettori delle primarie a rimanere fedeli nei confronti del percorso al quale hanno partecipato, rispetto all'accettazione degli esiti della consultazione. Analizzeremo il contesto di riferimento e il rendimento elettorale relativo alle primarie ed ai candidati in esse in lizza. Così come si esamineranno le scelte compiute dai candidati usciti sconfitti dalle primarie, rispetto alla leale accettazione degli esiti della consultazione, così come rispetto alla deviazione in direzione di soluzioni politiche alternative e concorrenti rispetto all'offerta politica determinatasi in rapporto alla candidatura vincente. Infine, analizzeremo le motivazioni all'origine della scelta di voto, verificando in che misura siano riconducibili ad appartenenze politiche pregresse, ovvero siano svincolate dalle indicazioni dei partiti.

Proveremo così a comprendere in che misura le primarie nuociano ai partiti che le organizzano, perché divisive e conflittuali, ovvero possano favorire la selezione e il lancio di candidati in grado di ottenere il consenso di un elettorato più ampio di quello primarista, in modo da aspirare al successo nelle elezioni generali.

2. Profili di competitività e tipo di voto

Fra gli effetti delle primarie da sempre ritenuti importanti vi è la capacità di queste consultazioni di essere aperte alla competizione. Il fatto che le primarie siano competitive rappresenta, infatti, una condizione necessaria per far sì che esse possano davvero garantire una selezione aperta e democratica delle candidature, cioè a dire una scelta estranea ai condizionamenti dei gruppi di potere consolidati all'interno dei partiti. Come già osservato da Venturino e Fiorini (2011), la competitività fatta registrare dalle primarie comunali italiane varia nel corso del tempo in maniera sostanzialmente casuale e soprattutto non mostra la tendenza alla diminuzione tipica del caso americano. Più in generale, le primarie che hanno avuto per protagonisti soltanto candidati del PD sono tendenzialmente più competitive di quelle di coalizione, anche se solitamente si sono svolte con un numero di candidati mediamente minore.

Rispetto ai casi qui considerati, tutti appartenenti alla categoria delle primarie di coalizione (tranne Bologna 2008), il grado di competitività, misurato attraverso l'indice di Kenig (2008), è relativamente più basso di quello della media delle primarie dello stesso tipo che si sono tenute fra il 2008 e il 2011³, mentre il numero di candidati in lizza è superiore alla media delle primarie comunali di coalizione, sempre per quegli stessi anni. È plausibile ritenere che ciò abbia principalmente a che fare con le caratteristiche – invece che con il numero – dei candidati, per come esse producono reazioni *ex post* negli elettori, a cominciare dal voto, e per come esse sono percepite *ex ante* dagli elettori, anzitutto in termini di collocazione politica. A tale proposito, riteniamo possa essere utile considerare una misura classica come la *closeness*, cioè la differenza in termini percentuali fra i due candidati più votati. Ma pensiamo altresì che un'altra importante misura della percezione che l'elettorato ha dei candidati possa essere rappresentata dalla distanza che mediamente separa i candidati stessi rispetto alla collocazione politica che viene loro attribuita

utilizzato nella rilevazione. Allo stesso modo, l'esclusione da talune delle analisi condotte di alcuni fra i suddetti casi è esclusivamente motivata dall'assenza nello specifico dei dati da utilizzare.

³ L'indice di Kenig, per le primarie di coalizione che si sono tenute fra il 2008 e il 2011, è mediamente uguale a 0,823.

dagli elettori che li hanno votati⁴. Considerando questa misura aggiuntiva, infatti, si verifica che laddove i candidati sono maggiormente prossimi gli uni agli altri, ovvero hanno una collocazione politica percepita dagli elettori come molto simile, il grado di competitività misurato con l'indice di Kenig tende ad essere relativamente più elevato.

La Tabella 1 contempla i valori dell'indice di Kenig, così come della *closeness* e della distanza – assoluta e media – fra i candidati rispetto alla collocazione politica loro attribuita dagli elettori. In essa si osserva come, in corrispondenza delle consultazioni che presentano un indice di competitività relativamente più elevato, e cioè Brindisi nel 2009 e Bologna nel 2008 e nel 2011, si rilevino anche i valori di distanza media fra i candidati minori. In particolare, nel caso delle recenti primarie di Bologna, malgrado vi fosse in lizza soltanto tre candidati, il grado di competitività risulta molto elevato poiché la collocazione politica di tali candidati è molto ravvicinata, essendo la distanza media fra di loro uguale a 0,006. La *closeness* fornisce invece indicazioni meno chiaramente definite: nelle recenti primarie milanesi, dove il distacco fra i primi due candidati (Pisapia e Boeri) è stato soltanto del 5,2%, il valore relativamente contenuto dell'indice di Kenig permette di concludere che si sia trattato di una consultazione relativamente poco competitiva, così come la distanza media in termini di collocazione politica dei candidati (0,150) non si segnala fra le più basse, forse proprio per la presenza di un candidato con una chiara connotazione più a sinistra degli altri, cioè Pisapia. Inoltre, la *closeness* si dimostra variare parecchio, come nel caso delle consultazioni di Bologna del 2008 e del 2011, o di Brindisi del 2009, senza che però ciò trovi necessariamente corrispondenza in differenti gradi di competitività della primaria, come dimostra la sostanziale similitudine dell'indice di Kenig nei tre casi ora menzionati.

In tal senso, la competitività di una primaria, che in questa sede riconduciamo prioritariamente all'indice di Kenig, sembra più strettamente influenzata dalla distanza media in termini di collocazione politica dei candidati, piuttosto che dalla *closeness*, cioè dalla distanza percentuale fra i primi due candidati in lizza. Primarie in cui i candidati in lizza sono racchiusi in uno spazio politico limitato, e che quindi agli occhi degli elettori risultano poco differenziati dal punto di vista della rispettiva collocazione politica, sembrerebbero destinate ad essere più competitive, proprio perché tali candidati sarebbero in queste circostanze costretti a contendersi duramente gli stessi settori dell'elettorato. È pur vero, comunque, che la *closeness* rappresenta un aspetto della competitività collegato agli esiti finali della consultazione. Con ciò, nulla vieterebbe che, pur in presenza di candidati relativamente distanti sotto il profilo della collocazione politica, la competizione fra loro possa svolgersi in modo serrato, per via di un elettorato omogeneamente distribuito sulle diverse e fra loro distanti opzioni politiche in gioco. Sembrerebbe proprio questo il caso delle primarie di Firenze del 2009, dove la presenza di un candidato dalla connotazione genuinamente moderata quale Renzi, seppur marcasse politicamente una significativa differenza dagli altri candidati, mobilitava un elettorato centrista che in sua assenza non avrebbe partecipato alla consultazione, e che al tempo stesso rappresentava un segmento elettorale diverso da quello tradizionale di centrosinistra, mobilitato a favore di candidature alternative, a cominciare da quella di Pistelli. In buona sostanza, la competitività di una primaria può dipendere, oltre che dal numero dei candidati in lizza, sia dalla distanza in termini di collocazione politica dei candidati, sia dalla distribuzione delle preferenze degli elettori che vi prendono parte.

⁴ La distanza media fra i candidati viene calcolata dividendo la distanza misurata rispetto alla collocazione dei candidati nelle posizioni estreme, cioè fra quello collocato relativamente più a sinistra e quello collocato relativamente più a destra, per il numero dei candidati in lizza. Così se ci sono tre candidati, dei quali la collocazione politica media del primo è 1, mentre quella del secondo è 2 e quella del terzo è 3, la distanza media fra i candidati è calcolata uguale a: $(3-1)/3 = 0,66$.

Tabella 1. Indicatori di competitività, *closeness* e distanza media nella collocazione politica dei candidati. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

Primarie (anno)	Indice Kenig	Numero candidati	<i>Closeness</i> (%)	Distanza candidati Max-Min ¹	Distanza media candidati
Bologna (2008)	0,708	4	26,6	0,22	0,055
Brindisi (2009)	0,697	3	14,8	0,23	0,076
Firenze (2009)	0,671	5	13,6	0,95	0,190
Milano (2010)	0,649	4	5,2	0,60	0,150
Bologna (2011)	0,705	3	22,4	0,02	0,006
Torino (2011)	0,505	5	27,9	0,58	0,110
Cagliari (2011)	0,595	5	12,0	0,54	0,110

1. Viene misurata in termini di differenza fra la collocazione politica media attribuita al candidato che risulta dislocato relativamente più a destra e quella attribuita al candidato relativamente più a sinistra.

Il grado di competitività rappresenta solamente uno dei diversi aspetti che devono ritenersi importanti per la comprensione degli effetti più generali prodotti dalle primarie. Fondamentale è anche la struttura e la distribuzione del voto, a cominciare dalle caratteristiche che esso assume in rapporto all’offerta politica, ossia alla collocazione che gli elettori attribuiscono ai candidati che hanno scelto di votare, ciò che peraltro – come si è visto – è strettamente connesso al grado di competitività della consultazione –, e di conseguenza al tipo di voto che essi ritengono più opportuno esprimere in un simile contesto.

Nella letteratura sulle primarie, l’analisi del voto viene solitamente condotta distinguendo fra l’elettore che predilige un voto di tipo *strategico* (Abramowitz 1989; Stone e Abramowitz 1983), cioè a favore del candidato che si ritiene abbia maggiori possibilità di successo nelle elezioni secondarie, o generali, e l’elettore che opta per un voto di tipo *sincero* (Adams e Merrill 2008), cioè a favore del candidato che si ritiene politicamente più vicino alla propria posizione politica, o nel quale ci si identifica maggiormente. La prevalenza dell’uno o dell’altro tipo di voto, ovvero una loro combinazione, è importante ai fini della valutazione delle conseguenze prodotte dalla consultazione. Dal ricorso allo *strategic voting* discende, infatti, la possibilità di evitare che le primarie nuociano a chi le organizza, inducendo l’elettorato a non sprecare il proprio consenso (*wasted vote*) a favore di candidati privi della benché minima possibilità reale di successo nelle elezioni generali. Il ricorso al *sincere voting*, viceversa, implica una propensione dell’elettorato a focalizzare il proprio interesse sull’immagine dei singoli candidati, andando alla ricerca di quella che meglio riflettono le proprie inclinazioni e preferenze di ordine politico, e talvolta ciò può pregiudicare la capacità di selezionare un candidato in grado di mobilitare, in occasione delle elezioni generali, un elettorato più ampio e di orientamento moderato.

Nel tentativo di quantificare la componente di voto strategico e di voto sincero presente nelle primarie comunali che abbiamo esaminato, si è assunto di stimare ciascuna di queste due espressioni di voto riconducendola come *proxy* alla differenza esistente fra la collocazione attribuita al candidato votato e l’autocollocazione politica dell’elettore che ha scelto di votare quello stesso candidato. Ciò ha permesso di definire il voto strategico nei termini della differenza positiva esistente fra la collocazione del candidato votato e l’autocollocazione dell’elettore. E, viceversa, di identificare il voto sincero con il valore nullo di tale differenza. A queste due espressioni di voto, se ne è poi aggiunta una terza, misurata in funzione della differenza, espressa questa volta in valore negativo, fra la collocazione del candidato votato e l’autocollocazione dell’elettore, che si è stabilito di definire voto “anomalo”. Definizione con la quale si assume che il comportamento di un elettore che vota a favore di un candidato che considera collocato relativamente più a sinistra di se stesso sia espressione di una scelta sociologicamente deviante, o di protesta, ed in quanto tale – per l’appunto – anomala (Meiowitz e Tucker 2005).

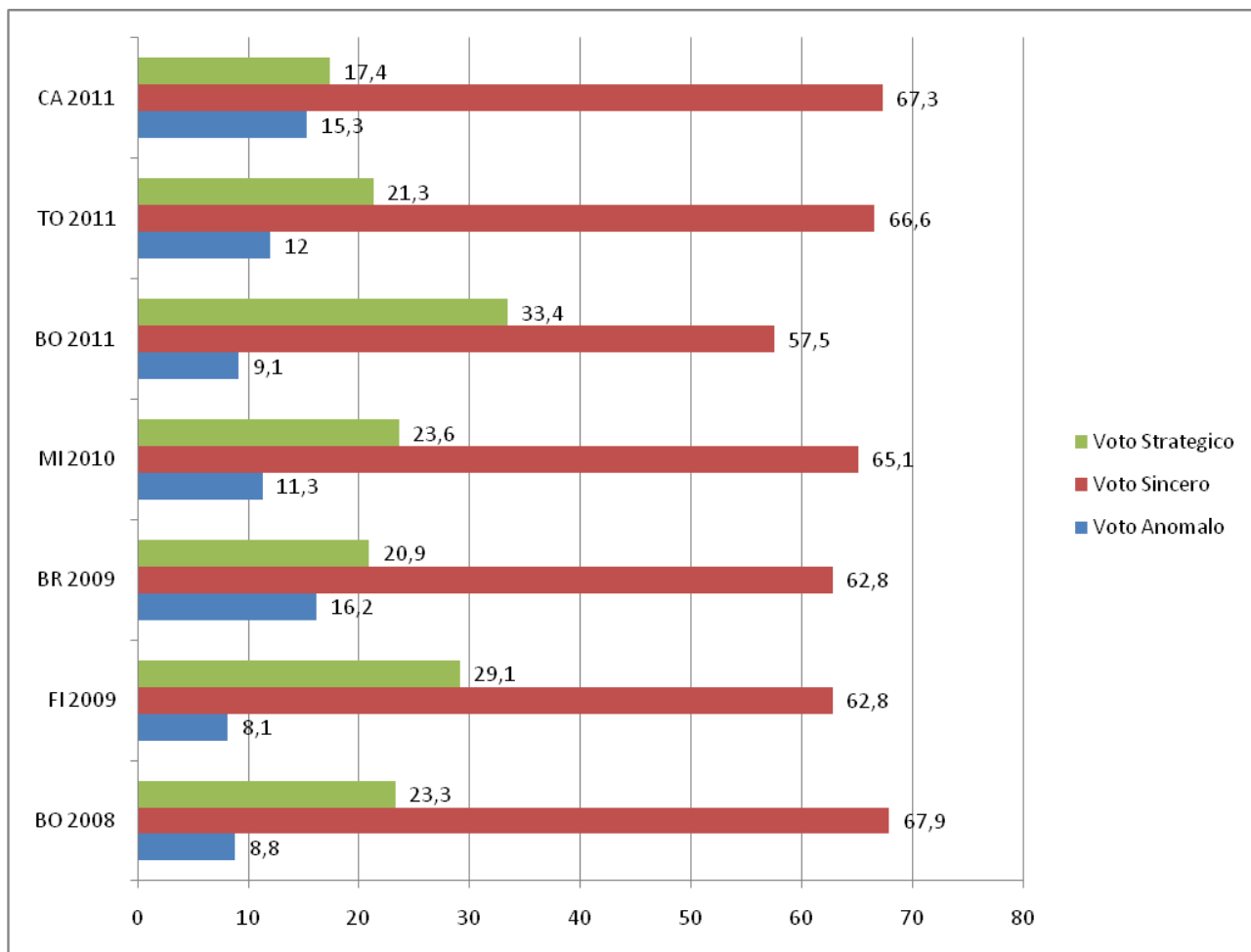


Figura 2. Tipo di voto nelle primarie comunali (Valori percentuali). *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

Com'è possibile evincere dalla Figura 2, dove sono rappresentate le percentuali relative al tipo di voto – sincero, strategico e anomalo – per ciascuna delle consultazioni considerate, il comportamento degli elettori delle primarie si determina stabilmente come una combinazione di un voto sincero e voto strategico, dove il primo risulta sempre prevalente sul secondo. In particolare, l'entità del voto sincero è tale da presentare quasi sempre valori superiori al sessanta per cento. L'unica eccezione è rappresentata dalle recenti primarie bolognesi, che fanno registrare un valore pari a 57,5%. Il voto strategico oscilla invece fra un minimo del 17,4%, per le recenti primarie di Cagliari, e un massimo del 33,4%, per le recenti primarie di Bologna, presentando comunque valori significativamente elevati anche in corrispondenza delle primarie del 2009 di Firenze (29,1%), oltre che di quelle di Bologna del 2008 (23,3%) e di Milano del 2010 (23,6%). Di gran lunga inferiore è la consistenza del voto "anomalo", che a parte nelle recenti primarie di Cagliari (15,3%) e in quelle di Brindisi del 2009 (16,2%), si attesta soltanto fra il dodici e l'otto per cento⁵.

Per ciascuno dei casi considerati, come dimostra la Tabella 3, il candidato vincente risulta sempre avvantaggiato dal voto sincero. Particolarmente elevato il vantaggio conseguito da Flavio Delbono (21,2 punti percentuali di differenza dal secondo) nelle primarie di Bologna del 2008, quando l'investitura diretta di Prodi rese la sua vittoria sostanzialmente scontata, e da Piero Fassino (36,4%) nelle primarie di

⁵ Rispetto ai dati qui forniti, la misurazione della collocazione politica (dell'elettore e del candidato presente) si riferisce ad una scala a 5 gradienti. Occorre tuttavia osservare che lo stesso risultato viene ottenuto laddove la misurazione venga effettuata con una scala a 10 gradienti.

Torino del 2011, trattandosi anche in questo caso di un candidato destinato a vincere. Il vantaggio in assoluto più risicato è quello che ottiene invece Matteo Renzi su Lapo Pistelli alle primarie di Firenze del 2009 (solo due punti percentuali di differenza), ad ulteriore dimostrazione che in quella consultazione i due candidati erano sostenuti da due distinti bacini elettorali, l'uno più moderato e centrista, l'altro tradizionalmente di centrosinistra, ciascuno dei quali mobilitato in ragione di una propria fedeltà.

Tabella 3. Distribuzione del voto sincero e strategico fra i due candidati più votati alle primarie. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

Primarie (anno)	Candidato vincente	Secondo classificato	Voto sincero al vincente (%)	Voto sincero al secondo (%)	Voto strategico al vincente (%)	Voto strategico al secondo (%)
Bologna 08	F. Delbono	M. Cevenini	45,5	24,3	50,5	19,3
Brindisi 09	S. Brigante	G. Soricaro	57,5	40,1	58,2	35,8
Firenze 09	M. Renzi	L. Pistelli	32,0	30,0	32,5	33,6
Milano 10	G. Pisapia	S. Boeri	47,8	37,9	27,6	56,6
Bologna 11	V. Merola	A. Frascaroli	56,0	37,7	46,6	48,3
Torino 11	P. Fassino	D. Gariglio	54,6	18,2	56,9	23,5
Cagliari 11	M. Zedda	A. Cabras	47,8	34,7	35,4	39,9

Di più difficile interpretazione è viceversa il voto strategico, che anzitutto non sempre va a vantaggio del candidato vincente e che in talune occasioni risulta addirittura equamente distribuito fra i due candidati più votati. Guardando ancora la Tabella 3, si osserva come nel caso delle recenti primarie bolognesi il voto strategico sia equamente suddiviso fra il vincitore della consultazione, Virginio Merola (46,6%), e Amelia Frascaroli (48,3%). Ciò accade anche nel caso delle primarie di Firenze del 2009, dove il vincitore Matteo Renzi (32,5%) e Lapo Pistelli (33,6%) fruiscono del voto strategico secondo percentuali sostanzialmente simili. E qualcosa di analogo avviene anche nelle primarie di Cagliari del 2011, dove fra Massimo Zedda (35,4%) e Antonello Cabras (39,9%) vi sono solo quattro punti e mezzo di differenza. Significativamente diverso è invece il caso delle primarie di Milano del 2010, dove Stefano Boeri, arrivato secondo dietro a Giuliano Pisapia, trae vantaggio dal voto strategico in una misura di gran lunga superiore a quella del suo diretto avversario: 56,6% contro il 27,6% di Pisapia, cioè ventinove punti di differenza. Così come diverso è anche il recente caso di Torino, dove Piero Fassino incamera più della metà (56,9%) del voto strategico espresso dagli elettori, mentre Davide Gariglio deve accontentarsi di poco meno di un quarto (23,5%). Ed anche nel caso delle primarie di Brindisi del 2009 il vincitore, Salvatore Brigante, ottiene il 58,2% del voto strategico, mentre Giuseppe Soricaro si ferma al 35,8%. Da segnalare, infine, che nelle primarie di Bologna del 2008, dove Delbono fa propria la metà del voto strategico (50,5%), il candidato risultato secondo, Cevenini, ne incamera una quota inferiore a quella di Virgilio Merola (4,4% in meno di quest'ultimo), che tuttavia riesce soltanto a classificarsi terzo. Con ciò, sembra che il voto strategico possa davvero intervenire nella competizione favorendo un candidato dotato sulla carta di una maggiore possibilità di successo. Sebbene il contributo del voto strategico, per risultare determinante ai fini della vittoria di un candidato, richiede che ad esso si aggiunga anche il voto sincero.

L'elettorato delle primarie comunali sembra perciò orientato a privilegiare il voto nei confronti del candidato che ritiene più in grado di rispecchiare la propria collocazione politica, ovvero quello in cui chi vota si identifica maggiormente. Sarebbe quindi la distribuzione delle preferenze e degli orientamenti politici degli elettori, rispetto alle specifiche caratteristiche del contesto in cui si vota, ad influenzare in maniera decisiva l'esito della consultazione. Va inoltre osservato che proprio questo tipo di voto, che rispecchia un sostanziale allineamento fra la collocazione politica di chi vota e quella di chi è votato, risulta alla fine decisivo per gli esiti della consultazione. Ciò tuttavia non toglie che l'elettorato delle primarie si caratterizzi anche in virtù di una certa sofisticazione, che trova espressione sulla sua capacità di ricorrere al voto strategico, cioè a favore del candidato che si considera dotato di maggiori possibilità di successo nelle elezioni generali, nonostante possa essere politicamente collocato su una posizione più moderata della propria. A differenza del voto sincero, però, gli effetti del voto strategico non vanno sempre a vantaggio

del candidato vincente. In tal senso, il differente orientamento di questi due tipi di comportamento elettorale non è necessariamente destinato ad influenzare nello stesso modo gli esiti della consultazione. In particolare, è certamente il voto sincero a fornire un contributo determinante ai fini della vittoria delle primarie. Come si vede nella Tabella 4, che riassume il contributo, nei termini del tipo di voto, che ciascun candidato vincente ha tratto dagli elettori che lo hanno votato, il voto sincero presenta, in ciascuno dei casi considerati, percentuali molto elevate. Ad eccezione delle primarie di Firenze del 2009, per le quali il voto sincero che si esprime a favore di Matteo Renzi è pari al 58,4%, il contributo proveniente dagli elettori che scelgono il candidato nei confronti del quale maggiore è l'affinità in termini di collocazione politica è sempre superiore al sessanta per cento, attestandosi addirittura su valori di poco inferiori al 70% nei casi di Milano, Cagliari e Torino, nonché per le recenti primarie bolognesi. La consistenza del voto anomalo è invece di gran lunga inferiore, superando il 15% solo nei casi delle primarie di Milano e Cagliari, cioè le consultazioni che hanno visto la vittoria di candidati connotati in senso più radicale. Come se la presenza di candidati più marcatamente connotati nel senso di una collocazione politica radicale incentivi il ricorso ad un voto di protesta.

Tabella 4. Distribuzione del voto sincero e strategico fra i due candidati più votati alle primarie. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

Primarie (anno)	Candidato vincente	Voto sincero (%)	Voto strategico (%)	Voto anomalo (%)
Bologna 08	F. Delbono	67,4	26,1	6,5
Brindisi 09	S. Brigante	64,0	21,2	14,8
Firenze 09	M. Renzi	58,4	27,4	14,2
Milano 10	G. Pisapia	68,6	14,4	17,0
Bologna 11	V. Merola	62,4	30,1	7,5
Torino 11	P. Fassino	67,3	22,5	10,2
Cagliari 11	M. Zedda	68,8	13,2	18,1

Se quindi è certamente vero che le primarie sono in grado di mobilitare un elettorato in larga prevalenza di parte, e che tale elettorato propende per esprimere un voto in favore del candidato che ritiene più affine alla propria collocazione politica, è altrettanto vero che non disdegna di votare anche in modo strategico. Con ciò, la presenza di un candidato potenzialmente in grado di avere maggiori opportunità di successo alle successive elezioni comunali può favorire un voto strategico, anche se solo la combinazione di quest'ultimo con il sostegno di un elettorato che comunque si riconosca nella collocazione politica del candidato, rappresenta un fattore decisivo per il successo nella consultazione. In altri termini, è fondamentale che la candidatura venga riconosciuta come appropriata dall'elettorato, affinché il voto strategico che essa può potenzialmente raccogliere permetta di vincere le primarie. Il caso delle primarie di Milano, in questo senso, sembra paradigmatico: un candidato, come Stefano Boeri, sostenuto in maniera consistente da un voto di tipo strategico, che essendo riconosciuto da larga parte degli elettori delle primarie come estraneo alla propria collocazione politica, deve cedere il passo ad un altro candidato, come Giuliano Pisapia, poco in grado di raccogliere un consenso strategico, ma certamente riconosciuto come politicamente affine dalla maggioranza dell'elettorato.

3. Elettori di sinistra o elettori del PD?

Sul fatto che l'elettorato delle primarie sia soprattutto costituito da elettori che si riconoscono nel PD, vuoi per quello che è stato il loro comportamento elettorale passato, vuoi per quelle che sono le loro intenzioni di voto dichiarate, non possono esservi dubbi di sorta. La Tabella 5, che si riferisce alle intenzioni di voto dichiarate dagli elettori che hanno partecipato alle primarie rispetto alle successive elezioni comunali e al voto che gli stessi elettori hanno espresso alle ultime elezioni politiche (2008), mostra la netta prevalenza di elettori del Partito Democratico. Per quel che concerne le intenzioni di voto dichiarate rispetto alle successive elezioni comunali, a parte il dato di Sinistra Ecologia e Libertà nel caso delle recen-

ti primarie di Cagliari (13,3%) e Milano (4,7%), dove peraltro erano in lizza candidati espressione di quel partito (Zedda a Cagliari e Pisapia a Milano), le restanti intenzioni di voto a favore di partiti minori del centrosinistra⁶ sono ben poco significative. Fra le risposte spiccano anche quelle a favore della Federazione della Sinistra (PRC e PdCI) nelle recenti primarie bolognesi (non rappresentate in Tabella), così come quelle all'indirizzo di un generico partito di centrosinistra, che in alcuni casi raggiungono addirittura il 4%, sebbene si tratti comunque di indicazioni di parecchio inferiori a quelle a favore del PD.

Tabella 5. Voto alle ultime elezioni politiche (2008) e intenzioni di voto degli elettori alle primarie rispetto alle successive elezioni comunali. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

Primarie (anno)	Voto PD (elez. pol. 2008)	Intenzioni voto PD (comunali)	Voto SEL (elez. pol. 2008)	Intenzioni voto SEL (comunali)	Voto IdV (elez. pol. 2008)	Intenzioni voto IdV
Bologna (2008)	92,9	98,0	2,6	0	2,6	0
Brindisi (2009)	61,5	41,5	2,9	0	4,6	0
Firenze (2009)	78,6	63,3	6,8	0	3,2	0,8
Milano (2010)	73,1	46,7	10,7	4,7	5,3	0,6
Bologna (2011)	75,0	58,5	11,0	0	5,2	0
Torino (2011)	71,2	64,9	7,1	4,7	6,4	0,8
Cagliari (2011)	69,5	46,1	8,6	13,3	5,9	0,8

Sempre guardando alla Tabella 5, rispetto al voto espresso in occasione delle ultime elezioni politiche (2008), il PD si impone come sia il partito che ha raccolto il maggior numero di preferenze. Si va dal 92,9% degli elettori delle primarie di Bologna del 2008 al 61,5% di quelli delle primarie di Brindisi del 2009. A ciò si aggiunga il voto degli elettori delle primarie di Firenze del 2009 e di Milano, Bologna e Torino del 2011, comunque superiore al settanta per cento. A fronte delle indicazioni favorevoli al PD, si segnalano le percentuali fatte registrare da Sinistra Ecologia e Libertà a Milano nel 2010 e Bologna nel 2011, superiori al dieci per cento, oltre all'8,7% delle recenti primarie di Cagliari. L'Italia dei Valori ottiene, a sua volta, percentuali significative, che variano fra il 2,6% delle primarie di Bologna del 2006 e il 6,4% delle recenti primarie torinesi. Tuttavia, come già si è visto a proposito delle intenzioni di voto rispetto alle successive elezioni comunali, anche in questo caso siamo di fronte ad un elettorato in larga prevalenza del PD⁷.

Se consideriamo che le consultazioni prese in esame sono state organizzate dai diversi partiti della coalizione di centrosinistra, la netta prevalenza di elettori PD fra i partecipanti alle primarie non può che assumere un significato particolare. Ciò peraltro consente di precisare che la tesi per cui le primarie mobiliterebbero prevalentemente un elettorato di parte non sta a significare che tale elettorato sia politicamente collocato su posizioni estreme o radicali. La partecipazione a questo tipo di consultazione di un elettorato politicamente schierato, infatti, non significa che si tratti di elettori collocati su posizioni di sinistra radicale, ovvero che siano soliti esprimere il loro voto a favore dei partiti dell'estrema sinistra. È viceversa ciò che possiamo definire un elettorato che guarda al PD, si riconosce in esso, lo ha già votato e/o che intende votarlo ancora, quello che si mobilita in grandi numeri per esprimere la propria scelta alle primarie.

La sostanziale vicinanza al PD dell'elettorato delle primarie non esclude però che esso si componga soprattutto di elettori la cui collocazione politica sia meno moderata di quella attribuita al proprio partito. Come si evince dalla Tabella 6, nella quale sono indicati i valori medi dell'autocollocazione politica e della collocazione che gli elettori attribuiscono al PD, vi è una chiara tendenza degli elettori delle primarie ad attribuirsi un'autocollocazione relativamente più a sinistra di quella che viene viceversa assegnata al partito. Ad eccezione delle primarie di Brindisi del 2009, per le quali si assiste ad un sostanziale alline-

⁶ Scarsamente rilevanti sono anche le intenzioni di voto a favore di un possibile partito minore della sinistra, che oscillano fra lo 0,2% e l'1,2%.

⁷ Il voto a favore di un generico partito di centrosinistra, così come di un partito minore di estrema sinistra, nel caso delle elezioni politiche del 2008, assume valori del tutto privi di significato.

amento fra autocollocazione politica e collocazione del PD, gli elettori tendono sistematicamente ad attribuire al Partito Democratico una collocazione politica in media più moderata della propria. Si tratta peraltro di una differenza piuttosto robusta, in quanto si registra anche rispetto alle collocazioni stimate prendendo a riferimento il valore della mediana. Tuttavia l'autocollocazione degli elettori su posizioni più estreme rispetto al partito di appartenenza rappresenta un tratto piuttosto comune. E di per sé non è affatto sufficiente a motivare una sistematica distorsione del voto alle primarie in favore di candidati collocati su posizioni estreme.

Tabella 6. Autocollocazione e collocazione politica del PD per gli elettori delle primarie comunali. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

Primarie (anno)	Autocollocazione (valore medio)	Collocazione politica PD (valore medio)
Bologna (2008)	1,66	2,01
Brindisi (2009)	1,90	1,92
Firenze (2009)	1,70	2,13
Milano (2010)	1,55	2,55
Bologna (2011)	1,43	2,07
Torino (2011)	1,64	2,02
Cagliari (2011)	1,57	2,10

Anche in questo caso, come in precedenza, la tesi sulla capacità di mobilitazione selettiva delle primarie richiede ulteriori precisazioni. Se, da un lato, le primarie sollecitano prevalentemente un elettorato che fa riferimento al PD, e che attribuisce a quel partito una collocazione politica più moderata della propria, dall'altro questa caratterizzazione non è di per sé sufficiente ad indurre un comportamento elettorale favorevole a candidati più estremi o radicali. Del resto, come si è visto, gli elettori delle primarie sono in grado di esprimere la propria preferenza anche in chiave strategica, e laddove la maggiore capacità del candidato di rivolgersi ad un elettorato moderato si combini con un profilo politico riconosciuto come familiare dagli stessi elettori, gli esiti della consultazione possono andare a vantaggio di profili di candidature non polarizzati.

4. Il contesto di riferimento e il rendimento elettorale

Un aspetto centrale per studiare gli effetti delle primarie sulle successive elezioni è quello di approfondire non solo il loro contesto di riferimento, ma anche le conseguenze del loro rendimento elettorale sulle sorti delle elezioni comunali.

Le elezioni primarie si inquadrano entro una competizione sequenziale a due stadi, in cui la qualità del loro rendimento (in termini di competitività) e di quello dei relativi *competitor* (con riferimento ai *policy issues* e soprattutto ai *candidate quality* e *valence images* dei candidati) può risultare decisiva per le sorti delle successive elezioni (Adams e Merrill 2008; Carey e Polga-Hecimovich 2006). Pertanto, quando parliamo di rendimento elettorale delle primarie, è bene quindi distinguere il rendimento delle *primaries* (relativamente alle caratteristiche e alla qualità del funzionamento stesso del meccanismo di selezione delle candidature) dal rendimento dei relativi candidati (selezionati per mezzo delle primarie) in vista delle successive elezioni.

Ma cruciale risulta anche essere il contesto dell'anno di elezione entro cui sono celebrate le primarie (Atkeson 1998). Dimensioni come l'*incumbency* (del nominato o dello sfidante del nominato e/o delle loro liste), le specificità del ciclo politico locale, il clima di opinione prevalente (che risente di dinamiche nazionali a livello politico, economico e sociale) con ricadute a livello locale, la progressiva tendenza verso l'affermazione di un clima di campagna permanente nell'ambito della quale competizioni elettorali di livello locale assumono il significato di elezioni di medio termine, le peculiarità elettorali di una data zona geopolitica (come la presenza di rilevanti elementi di vischiosità o volatilità nel comportamento politico e di voto di quel particolare territorio) esercitano effetti di primo piano sull'intero processo elettorale che inizia con le elezioni primarie e si conclude, nel nostro caso, con le elezioni comunali. Non tenere in debi-

ta considerazione l'incidenza di questi fattori contestuali, apparentemente esterni rispetto al rendimento elettorale delle primarie, rischia poi di poter creare delle difficoltà nella corretta comprensione e interpretazione del reale impatto politico ed elettorale delle *primaries* sugli esiti delle *local election*.

Entro la dimensione del rendimento delle primarie, un aspetto rilevante da considerare è quello della modalità di condotta della *campaign* da parte dei singoli contendenti durante e dopo la competizione. Rispetto agli 11 casi esaminati, non sempre tende generalmente a prevalere il *fair play* fra i competitori durante lo svolgimento della campagna delle primarie, a partire soprattutto dalle primarie comunali di Milano e Firenze dove vivaci sono state le polemiche alimentate tra i candidati.

La Tabella 7 fornisce interessanti informazioni descrittive sul contesto e sulle caratteristiche delle 11 elezioni primarie comunali considerate. Facendo riferimento alla tipologia di zona geopolitica impiegata dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna, è possibile rilevare che tre comuni (Genova, Milano e Torino) in cui sono state celebrate le primarie si collocano nel Nord-Ovest, due (Bologna e Firenze) nella cosiddetta *ex* Zona Rossa, quattro (Alghero, Aversa, Brindisi e Cagliari) nel Mezzogiorno e nelle Isole. Alla luce delle dimensioni della continuità e del cambiamento politico ed elettorale a partire dall'introduzione della legge n. 81/1993 sull'elezione diretta del sindaco, occorre far rilevare che Alghero, Brindisi, Cagliari e Milano hanno prevalentemente conosciuto una relativa stabilità di governo locale a favore della coalizione di centro-destra; al contrario di Aversa, Bologna, Firenze, Genova e Torino che sono state caratterizzate da una relativa continuità amministrativa a vantaggio dello schieramento di centro-sinistra.

Tabella 7. Contesto, caratteristiche e rendimento delle primarie esaminate. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011)*

Comune	Zona geopolitica	Ciclo primarie	Anticipo temporale delle primarie rispetto alle comunali (in settimane)	Formula elettorale	Tipo di promotore ^a
Alghero	Isole	2007	-16	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS
Aversa	Mezzogiorno	2006	-29	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS
Bologna	Zona Rossa	2008	-25	<i>Plurality</i>	Partito Democratico
Brindisi	Mezzogiorno	2011	-16	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS
Cagliari	Isole	2009	-11	<i>Plurality</i>	Partito Democratico
		2006	-19	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS
		2011	-15	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS
Firenze	Zona Rossa	2009	-16	<i>Majority runoff</i>	Coalizione di CS
Genova	Nord-Ovest	2007	-16	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS
Milano	Nord-Ovest	2010	-26	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS
Torino	Nord-Ovest	2011	-11	<i>Plurality</i>	Coalizione di CS

a = CS sta per coalizione di centro-sinistra.

Le primarie oggetto di questo saggio fanno riferimento a comuni capoluogo di provincia, a esclusione di Alghero (SS) e Aversa (CE). Si tenga inoltre presente che – a livello di distribuzione delle primarie secondo la dimensione comunale – i casi in questione superano ampiamente i 100.000 abitanti, con le sole eccezioni rappresentate da Alghero, Aversa e Brindisi, quest'ultime però al di sopra dei 15.000 abitanti. Di conseguenza, siamo in presenza di comuni al di sopra della soglia demografica di applicazione dei 15.000 abitanti e quindi soggetti alla possibilità del ballottaggio in caso di mancato raggiungimento al primo turno del 50% + 1 dei voti validi da parte di uno dei candidati in lizza alla carica di sindaco, poiché il sistema elettorale dei comuni al di sopra dei 15.000 abitanti è un sistema misto con combinazione dipendente condizionale (Baldini e Legnante 2000; vedi anche Blais e Massicotte 1999; Chiamante 2005).

Considerando anche il ciclo elettorale di queste primarie comunali, l'arco di tempo preso in esame va dal 2006 (Aversa e Cagliari) fino al 2011 (Bologna, Cagliari e Torino). In base agli 11 casi analizzati, la distanza temporale fra le elezioni primarie e le successive elezioni comunali è mediamente di 18 settimane, anche se il lasso di tempo minore si registra nelle *primaries* di Brindisi e Torino (appena 11 settimane)

e quello maggiore nelle primarie di Aversa, Milano e Bologna 2008 (tra le 25 e le 29 settimane). Pertanto, nella maggior parte dei casi considerati, le primarie sono state tenute nello stesso anno delle elezioni comunali, a esclusione delle *primaries* di Aversa, Bologna 2008 e Milano che sono state celebrate un anno prima rispetto alle elezioni amministrative. In termini diacronici, preme evidenziare il fatto che l'anticipo temporale delle primarie di Bologna 2008 sulle elezioni comunali (pari a 25 settimane) è stato nettamente maggiore rispetto a quello delle *primaries* di Bologna 2011 (16 settimane); così come, il lasso di tempo delle primarie di Cagliari 2011 sulle elezioni comunali è stato ridotto dai promotori del centro-sinistra cagliaritano rispetto a quello delle *primaries* precedenti (Cagliari 2006). Pertanto, è ravvisabile – in entrambi i casi (Bologna e Cagliari) – un significativo avvicinamento temporale (rispetto al passato) tra le elezioni primarie e la data di indizione delle successive elezioni di secondo ordine. In generale, è bene sottolineare che la scelta più opportuna dell'anticipo temporale delle primarie sulle successive elezioni comunali è un aspetto rilevante (Morton e Williams 2001) al fine di massimizzare il *competitive primary advantage effect* con ricadute complessive sul rendimento elettorale delle *primaries* e con possibili effetti sulle sorti delle elezioni comunali (Adam e Merrill 2008; Carey 2003; Carey e Polga-Hecimovich 2006; De Luca, Jones e Tula 2002; Grose 2005; Grose, Bystrom e Hate 2004; Mondak 1995; Poire 2002; Serra 2006; Stokes 1963, 1992).

La Tabella 7 presenta anche utili informazioni distinte a seconda del tipo di promotore delle primarie e in base al sistema elettorale adottato. I casi oggetto della presente analisi sono state organizzate dalla coalizione di centro-sinistra, fatta eccezione per le *local primaries* di Bologna 2008 e di Brindisi dove il promotore è stato il Partito Democratico. Il sistema elettorale adottato per le primarie comunali è il maggioritario a turno unico, con la sola eccezione del caso di Firenze in cui i promotori hanno adottato una formula elettorale improntata sul *majority runoff*; tuttavia, il ricorso al doppio turno è stato scongiurato nella misura in cui Matteo Renzi ha superato di stretta misura la soglia del 40% dei voti, evitando così il ballottaggio.

Per quanto attiene al rendimento dei *primary candidate* alla carica di sindaco, la Tabella 8 mostra numerosi dati a partire dal numero dei *competitor* per ognuna delle 11 primarie. Infatti, quattro sono mediamente i candidati che si sono presentati per ciascun caso esaminato, con un numero minimo di tre nelle primarie di Aversa, Bologna 2011, Brindisi e Genova, e un numero massimo di cinque nelle *primary election* di Cagliari 2011, Firenze e Torino. A sua volta, occorre sottolineare una bassa presenza di donne che concorrono alla sfida di queste primarie, donne che non superano mai il numero di più di un candidato per ogni caso analizzato⁸. A questo occorre anche aggiungere il fatto che solo nelle primarie della Città della Lanterna, una donna (Marta Vincenzi) conquista la *nomination*, vincendo poi nettamente le successive elezioni comunali.

Diversi sono i modi di valutare le *performance* elettorali dei candidati alla carica di sindaco, il più semplice dei quali consiste nel mero conteggio delle vittorie e delle sconfitte ottenute alle elezioni comunali da parte dei candidati che hanno conquistato la *nomination* nelle *primaries* (Venturino 2009). In conseguenza di ciò, il vincitore delle primarie è poi riuscito a diventare “il primo cittadino” della propria realtà comunale in 7 casi su 11, ad eccezione di Alghero, Aversa, Brindisi e Cagliari 2006. A sua volta, nell'ambito di queste 7 vittorie, 4 sono state ottenute al secondo turno (Bologna 2008, Cagliari 2011, Firenze e Milano).

La Tabella 8 illustra anche il rendimento dei candidati alle primarie in base all'appartenenza partitica. In conseguenza di ciò, la maggior parte dei candidati vincitori delle *primaries* (pari a 8) fa parte del Parti-

⁸ Infatti solo una donna tra i candidati in lizza è presente nelle primarie di Alghero (Ombretta Armani), di Bologna 2011 (Amelia Frascaroli), di Cagliari 2011 (Tiziana Frongia), di Firenze (Daniela Lastri) e di Genova (Marta Vincenzi); al contrario, non si riscontrano candidate in lizza negli altri restanti casi.

to Democratico (o dell'Ulivo)⁹; mentre, nelle restanti primarie, bisogna annoverare 2 candidati di SEL (Massimo Zedda a Cagliari 2006 e Giuliano Pisapia a Milano) e uno (Giuseppe Stabile ad Aversa) di una lista civica, il PDA. In termini di rendimento dei sopracitati candidati rispetto alle elezioni comunali, 5 su 8 sono i candidati del PD che hanno poi vinto le successive elezioni¹⁰; i due candidati di SEL hanno ambedue conquistato la sindacatura; mentre, il candidato della lista civica ha nettamente perso le successive elezioni comunali.

Tabella 8. Peculiarità e rendimento dei candidati delle primarie alle successive elezioni comunali. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011); Dati dell'Archivio Storico delle Elezioni – Ministero dell'Interno*

Primarie	Numero candidati	Partito del vincitore	Diff. 1 ^a (%)	Vittoria comunali	Diff. 2 ^b (%)	Diff. 3 ^c (%)	Indice di personalizzazione	Colore giunta uscente ^d
Alghero	4	Ulivo	12,8	No	-32,4		0,004	CD
Aversa	3	Lista civica*	11,4	No	-34,3		-0,049	CD
Bologna (2008)	4	PD	26,6	Si**	20,3	21,5	0,04	CS
Bologna (2011)	3	PD	22,4	Si	20,1		0,034	CS
Brindisi	3	PD	14,8	No**	-6,1	-5,1	-0,274	CD
Cagliari (2006)	4	Ulivo	24,7	No	-14,9		0,096	CD
Cagliari (2011)	5	SEL	12,0	Si**	0,4	18,9	0,316	CD
Firenze	5	PD	13,6	Si**	15,3	19,0	0,036	CS
Genova	3	Ulivo	34,3	Si	5,2		0,149	CS
Milano	4	SEL	5,2	Si**	6,5	10,2	0,122	CD
Torino	5	PD	27,9	Si	29,4		0,129	CS

a = Differenza percentuale tra il primo e il secondo classificato alle primarie; b = Differenza percentuale tra i primi due candidati alle elezioni comunali al primo turno rispetto al *competitor* di centro-sinistra; c = Differenza percentuale tra i due contendenti alle elezioni comunali al secondo turno in base al candidato di centro-sinistra; d = per CS si intende la coalizione di centro-sinistra, mentre per CD si intende lo schieramento di centro-destra

* = Progetto Democratico per Aversa (PDA); ** = Ballottaggio.

È interessante porre l'accento sul fatto che nessuno degli 11 vincitori delle primarie era un *incumbent*, sebbene 5 erano le precedenti giunte uscenti di orientamento di centro-sinistra contro le 6 di centro-destra (Tabella 8). In generale, l'*incumbency* è un potente fattore di impatto politico ed elettorale a livello locale: infatti, il centro-sinistra conferma la vittoria in tutti i comuni dove precedentemente governava, così come il centro-destra, salvo nei casi di Cagliari 2011 e Milano dove l'ipotesi secondo cui l'*incumbency* costituisce un importante fattore di costruzione di consenso aggiuntivo (Baldini e Legnante 2000) per il candidato uscente non trova conferma. Ecco perché può rivelarsi fuorviante considerare il fattore dell'*incumbency* a prescindere dal contesto dell'anno di elezione: nella riconferma a una carica (nel nostro caso di "primo cittadino") conta sì l'*incumbency*, ma considerevoli sono anche gli effetti esercitati da dimensioni come la *candidate quality* relativamente all'*incumbent*, la eventuale precedente vulnerabilità dei titolari in carica e/o dei loro partiti (*the prior vulnerability of incumbent*), la generale percezione sul candidato in carica, il contesto specifico ed eccezionale di ogni campagna elettorale, il clima di opinione prevalente, dove dinamiche di politica nazionale – come l'andamento dello stato dell'economia o questioni di altro tipo che hanno rilevanza nazionale – possono avere ricadute a livello locale (Atkeson 1998; Erikson 1989; Fair 1996; Hibbs 1982; Tufte 1978; Westlye 1991). Si pensi alla politicizzazione in chiave

⁹ Vittorio Curredda (Alghero), Flavio Delbono (Cagliari 2006), Virginio Merola (Bologna 2011), Salvatore Brigante (Brindisi), Gian Mario Selis (Cagliari 2006), Matteo Renzi (Firenze), Marta Vincenzi (Genova) e Piero Fassino (Torino).

¹⁰ Infatti, fra i candidati del Pd, Vittorio Curredda (Alghero), Salvatore Brigante (Brindisi) e Gian Mario Selis (Cagliari 2006) hanno perso le elezioni comunali.

nazionale (sui temi della giustizia) che è stata impressa dal centro-destra alla recente campagna elettorale delle Amministrative di Milano, conduzione della *campaign* che non ha prodotto gli effetti sperati, danneggiando ancora di più le *valence images* e le *issue positions* del sindaco uscente Moratti. L'esempio emblematico di Milano mostra come la permanenza in carica non produca sempre gli stessi vantaggi per tutti gli *incumbent*, poiché conta in modo considerevole il contesto dell'anno di elezione (Atkeson 1998), anche se il rendimento dei candidati del centro-sinistra è nettamente superiore nei casi in cui la giunta uscente è dello stesso colore politico (Seddone 2011a). In ogni caso, si tenga presente che, relativamente ai nostri 11 comuni, quattro (Alghero, Aversa, Brindisi e Milano) sono i casi in cui chi ha conquistato la *nomination* ha poi dovuto confrontarsi elettoralmente con un *incumbent*, registrando una vittoria (Milano) e tre sconfitte (Alghero, Aversa e Brindisi). Infatti Giuliano Pisapia ha avuto la meglio sul sindaco uscente di centro-destra Letizia Moratti nel capoluogo meneghino, mentre Vittorio Curredda, Giuseppe Stabile e Salvatore Brigante sono stati nettamente sconfitti dagli *incumbent* Marco Tedde (Forza Italia), Domenico Ciaramella (Forza Italia) e Domenico Mennitti (PdL) rispettivamente ad Alghero, Aversa e Brindisi.

Una modalità alternativa di stimare il rendimento elettorale alle elezioni comunali per quanto riguarda i candidati vincitori delle primarie si basa sul calcolo dell'indice di personalizzazione (da non confondere con l'indice di attrazione) che è stato inizialmente proposto da Gianfranco Baldini e Guido Legnante (2000). Questo indice¹¹ (che permette di valutare la capacità di attrarre voti al di fuori del proprio bacino tradizionale di sostenitori da parte dei candidati alla carica di sindaco) è calcolato come rapporto fra i voti (in valori assoluti) ottenuti da ciascun candidato sindaco e la somma dei voti (in valori assoluti) conseguiti dalle liste che lo appoggiano, diminuito di 1. In questo modo, tutti i valori positivi (superiori allo 0) indicano le situazioni in cui un candidato sindaco ha ottenuto più voti rispetto alle liste a lui collegate (mostrando così un consenso "autonomo" e personalizzato rispetto a quello conseguito dalle liste che lo appoggiano: si tratta di un "valore aggiunto" di personalizzazione che quel candidato sindaco ha fatto valere sulla contesa elettorale rispetto alle relative liste di riferimento); mentre i valori negativi (minori di 0) corrispondono alle situazioni in cui un dato candidato sindaco è stato poco capace di attrarre a sé voti personalizzati nella misura in cui ha perso voti divisi (tra candidato sindaco e liste collegate), ottenendo così meno consensi dei partiti che lo hanno sostenuto. In virtù dei risultati forniti dal calcolo del presente indice¹² (Tabella 8), il picco massimo si registra nelle elezioni comunali di Cagliari 2011, dove il vincitore delle primarie (Zedda) ha goduto di un elevato valore "aggiunto" di +0,32 rispetto alle liste a lui collegate, conseguendo a primo turno ben 10.161 voti¹³ in più rispetto alla somma delle liste di riferimento. All'opposto si colloca il caso di Brindisi, in cui chi ha conquistato la *nomination* (Salvatore Brigante) ha pagato una notevole defezione di voti personalizzati, con uno scarto di 6.478¹⁴ voti a favore delle liste a lui collegate; difatti, il corrispondente valore dell'indice di personalizzazione è negativo (-0,27). A sua volta, occorre segnalare la presenza di un gruppo di casi (Cagliari 2006, Genova, Milano e Torino) che presentano dei candidati vincenti alle primarie che poi ottengono alle elezioni amministrative un valore "aggiunto" per la rispettiva coalizione superiore (o quasi superiore) a +0,10. Si badi bene però che per un altro gruppo di casi (Alghero, Aversa, Bologna 2009 e 2011, Firenze) l'indice di personalizzazione assume valori prossimi allo 0, sottolineando una tendenza all'equivalenza fra i voti ottenuti dal candidato sindaco e quelli delle liste collegate con un conseguente scarso valore "aggiunto" del candidato sindaco per la coalizione. Un valore lievemente negativo (-0,05) è quello registrato per il candidato vincitore delle

¹¹ Non è possibile stimare questo indice per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti nella misura in cui il sistema elettorale prevede solo il voto unico, senza la possibilità di esprimere un voto per la lista e un voto per il candidato sindaco (Venturino 2009).

¹² Tutti gli 11 casi esaminati rientrano nella categoria dei comuni al di sopra dei 15.000 abitanti, il cui sistema elettorale prevede la possibilità del ballottaggio. Tuttavia, i dati utilizzati per calcolare l'indice di personalizzazione sono riferiti al primo turno (a prescindere dagli eventuali risultati del secondo turno). I dati per calcolare l'indice sono stati ricavati dall'Archivio Storico delle Elezioni nell'ambito del Ministero dell'Interno.

¹³ Calcolo effettuato sui dati dell'Archivio Storico delle Elezioni nell'ambito del Ministero dell'Interno.

¹⁴ Calcolo effettuato sui dati ricavati dall'Archivio Storico delle Elezioni – Ministero dell'Interno.

primarie di Aversa (Stabile), valore non tale da incidere significativamente sul risultato complessivo delle elezioni comunali in termini di personalizzazione, considerata la prossimità del valore allo 0.

Un altro indicatore per misurare le *performance* dei candidati vincitori delle primarie nelle successive elezioni è quello di considerare le percentuali di voto conseguite alle elezioni comunali da parte del candidato del centro-sinistra (selezionato con le *primaries*) rispetto al principale candidato del centro-destra (prediligendo i dati del primo turno al fine di effettuare comparazioni omogenee tra gli 11 casi): si tratta di un indicatore classico negli studi delle primarie nordamericane (Atkeson 1998; Hogan 2003; Romero 2003). Nel complesso le migliori prestazioni elettorali nelle elezioni comunali (Tabella 8) si registrano in quei comuni tradizionalmente governati dal centro-sinistra, come Bologna (2009 e 2011), Firenze e Torino, con scarti a favore dei candidati del centro-sinistra che oscillano tra i 15 e i 30 punti percentuali di vantaggio rispetto ai candidati del centro-destra. D'altronde, le prestazioni dei candidati sindaci del centro-sinistra sono innanzitutto determinate dalla zona geopolitica di riferimento (Seddone 2011a), basti pensare all'antico e diffuso vantaggio per lo schieramento del centro-sinistra nel governo dei comuni della *ex* Zona Rossa. Al contrario, nei comuni che hanno conosciuto relativa stabilità amministrativa a vantaggio del centro-destra a partire dalla Seconda Repubblica, i risultati sono contenuti (come a Milano e a Cagliari 2011) rispetto alle importanti differenze percentuali precedentemente annoverate oppure sono addirittura deludenti (come ad Alghero, Cagliari 2006 e Brindisi).

Per quanto concerne i risultati delle primarie, è bene precisare che i dati degli *exit pool* (di CLS¹⁵) sulle *primaries* non si distaccano eccessivamente da quelli reali, ad eccezione del caso di Aversa. Comparando poi i risultati (reali) delle 11 elezioni primarie in base ai candidati, riscontriamo che la maggior parte del consenso si concentra tra il primo e il secondo classificato con percentuali modeste conseguite dal terzo candidato in poi (fatta però eccezione per i casi di Cagliari 2006, Bologna 2008 e Aversa dove si registra una maggiore dispersione di voti tra più di due candidati): questa prevalente dinamica di concentrazione dei voti tra i primi due candidati nelle *primaries* è anche attribuibile agli effetti delle scelte di coordinamento strategico degli elettori per via della "*M+1 rule*", quest'ultima strettamente connessa agli impatti prodotti dalla specifica formula elettorale adottata nelle primarie, cioè il *plurality* (Cox 1997, 1999).

Oltre all'influenza esercitata dai fattori contestuali legati alla zona geopolitica e all'*incumbency* (fattori che condizionano il rendimento dei candidati delle primarie alle successive elezioni), un'altra dimensione per esaminare le *performance* elettorali delle primarie sta nella capacità di proporre candidati condivisi che possano poi godere nelle elezioni comunali del supporto dell'intero partito o dell'intera coalizione. Un indicatore di questa capacità sta nel verificare la presenza o l'assenza di candidati di orientamento di centro-sinistra alle elezioni comunali, che si presentano in alternativa ai vincitori delle primarie (Seddone 2011a) con possibili rischi di dispersione dei voti. Rispetto ai nostri casi presi in esame, la maggior parte delle primarie ha assolto al compito di promuovere l'unità della coalizione attorno al nominato in vista delle successive elezioni; anche se si registra il fallimento delle primarie di Aversa dove si è ravvisata la presenza di numerosi candidati di centro-sinistra alle elezioni comunali a seguito del boicottaggio delle primarie operato dall'Udeur e dai partiti della sinistra radicale, quest'ultimi fortemente critici per la partecipazione alle *primaries* di un candidato esterno alla coalizione di centro-sinistra, Giuseppe Stabile, che era stato fino a due anni prima vice-sindaco nella giunta di centro-destra. Le spaccature emerse nella coalizione di centro-sinistra prima e dopo lo svolgimento delle primarie hanno avuto ripercussioni negative sul risultato delle comunali (Bolgherini e Musella 2009). Entro questo indicatore di analisi, si rende necessario anche annoverare il caso di Gianfranco Pasquino a Bologna (2008) che, in polemica con i vertici del PD bolognese, decise prima di presentare per poi ritirare (a causa di un ritardo nella raccolta delle firme e per via dell'ambiguità di alcune regole di quelle primarie) la propria candidatura alle *primaries*, a seguito delle quali però si candiderà alle elezioni comunali in alternativa al vincitore delle primarie bolognesi (Seddone e Valbruzzi 2009), contribuendo così a non far raggiungere a Flavio Delbono la vittoria già a partire dal primo turno. Altro caso in cui si registra il fallimento del coordinamento strategico nel

¹⁵ *Candidate and Leader Selection* è uno *standing group* della Società Italiana di Scienza Politica.

centro-sinistra tramite l'impiego delle primarie è quello di Brindisi (le cui primarie furono però di partito e non di coalizione), dove i partiti della sinistra radicale presentarono un proprio candidato (nella persona di Vincenzo Guadalupi) in alternativa al vincitore delle primarie del PD, con successivi impatti negativi sulle sorti delle elezioni comunali per il centro-sinistra. Caso diverso è quello di Torino dove una candidatura alternativa al vincitore delle primarie nelle elezioni comunali è stata quella di Gilberto Bossutto (sostenuto dalla Federazione della Sinistra e da Sinistra Critica), ma questa candidatura (che non ha superato l'1,5% dei voti) non ha nuociuto alla eccellente *performance* realizzata da Piero Fassino alle elezioni comunali (anche perché la coalizione a suo sostegno comprendeva SEL e quindi copriva strategicamente il lato sinistro dello schieramento). Infine, a Firenze una candidatura alternativa al vincitore delle primarie del centro-sinistra è stata quella di Valdo Spini (sostenuto dai partiti della sinistra radicale, fatta eccezione per SEL) che conseguendo ben l'8,7% non ha permesso a Renzi di vincere già al primo turno.

Tabella 9. *Front runner*, principale *outsider* e vincitore delle primarie

Primarie	<i>Front runner</i>	Principale <i>outsider</i>	Vincitore
Alghero	Curedda	Tilloca	Curedda
Aversa	Ferrara	Stabile	Stabile
Bologna (2008)	Delbono	Merola	Delbono
Bologna (2011)	Merola	Frascaroli	Merola
Brindisi	Salvatore Brigante	Giovanni Brigante	Salvatore Brigante
Cagliari (2006)	Selis	Loy	Selis
Cagliari (2011)	Cabras	Zedda	Zedda
Firenze	Pistelli	Renzi	Renzi
Genova	Vincenzi	Zara	Vincenzi
Milano	Boeri	Pisapia	Pisapia
Torino	Fassino	Gariglio	Fassino

Un ulteriore aspetto interessante da esaminare nelle prestazioni dei *primary candidate* è il fatto di essere considerati *front runner* (favoriti alla partenza) o *outsider* per la sfida delle *primaries* con ricadute sulle elezioni comunali. La Tabella 9 indica il *front runner*, il principale *outsider* e il vincitore per ciascuna delle 11 primarie. Il più delle volte il *front runner* risulta anche essere il vincitore delle primarie (7 casi su 11), ma non sempre: basta citare i casi di Aversa (dove un esterno al centro-sinistra, Giuseppe Stabile, ha vinto inaspettatamente le primarie ai danni del favorito Raffaele Ferrara che era stato in passato anche sindaco della città), Cagliari 2011 (in cui il giovane Zedda di SEL ha avuto a sorpresa la meglio sul parlamentare del PD Cabras), Firenze (in cui Pistelli è stato sconfitto da Renzi in una competizione molto incerta) e Milano (dove anche a causa di divisioni interne al PD, Pisapia ha sconfitto il *front runner* Boeri). Le vittorie a sorpresa di alcuni *outsider* a discapito dei relativi *front runner* in determinate primarie sono spiegate da una certa letteratura con il *weaker party and candidate's competitive advantage effect* (Adams e Merrill 2008; Carey e Polga-Hecimovich 2006). Un modo plausibile per identificare il *front runner* e il principale *outsider* in una elezione primaria è quello di incrociare i risultati elettorali conseguiti da ciascun candidato alle primarie per la *membership* dei *primary voter*. Il *front runner* è tale nella misura in cui i principali dirigenti dei partiti (o di alcuni partiti) hanno fatto una scelta di *endorsements* a suo sostegno; pertanto, ci aspettiamo che il *front runner* goda più degli altri delle maggiori preferenze elettorali da parte degli iscritti a prescindere dal risultato delle primarie.

La Tabella 10 sembra confermare questa ipotesi in tutti gli 11 casi analizzati, comprese le quattro primarie in cui il *front runner* è stato sconfitto. Tuttavia, ci preme notare che le elezioni primarie si vincono conquistando la maggioranza dei simpatizzanti (più che quella degli tesserati) nella misura in cui gli iscritti rappresentano mediamente una parte importante, ma minoritaria, dei partecipanti al voto delle primarie. Infatti, questa intuizione trova riscontro sul fatto che – in base agli 11 casi presi in esame – la percentuale di partecipazione alle primarie da parte degli iscritti si aggira mediamente attorno al 20% a fronte dell'80% dei simpatizzati (Figura 11); anche se Bologna (2008 e 2011) si distingue rispetto a tutte le al-

tre primarie per una maggiore presenza percentuale di tesserati tra i partecipanti alle primarie rispetto al dato medio di tutti gli altri casi.

Tabella 10. *Membership e voto tra il front runner e gli outsider (%). Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011)*

Voto alle primarie						Voto alle primarie			
					N				N
Alghero	Curedda*	Tilloca	Spanu	Armani		Aversa	Stabile	Ferrara**	Fiordaliso
Iscritti	55,7	30,1	7,1	7,1	183	Iscritti	9,9	58,2	31,9
Bologna'08	Delbono*	Cevenini	Merola	Forlani		Bologna'11	Merola*	Frascaroli	Zacchioli
Iscritti	50,2	18,6	25,8	5,4	484	Iscritti	75,3	21,7	3,0
Cagliari'06	Selis*	Loy	Rovelli	Ferrara		Brindisi	S.Brigante*	G.Brigante	Soricaro
Iscritti	72,6	13,2	12,3	1,8	219	Iscritti	55,1	37,0	8,0
Milano	Pisapia	Boeri**	Onida	Sacerdoti		Genova	Vincenzi*	Zara	Sanguineti
Iscritti	34,7	51,2	14,1	-		Iscritti	73,6	14,0	12,4
Firenze	Renzi	Pistelli**	Lastri	Ventura		Cruccolini	N		
Iscritti	17,6	44,4	16,3	20,8			1,0	313	
Cagliari '11	Zedda	Cabras**	Petrucci	Andreozzi		Frongia	N		
Iscritti	36,3	51,2	5,3	5,3			1,9	432	
Torino	Fassino*	Gariglio	Passoni	Curto		Viale	N		
Iscritti	60,5	23,6	14,1	1,1			0,7	276	

* = Front runner vincitore; ** = Front runner sconfitto

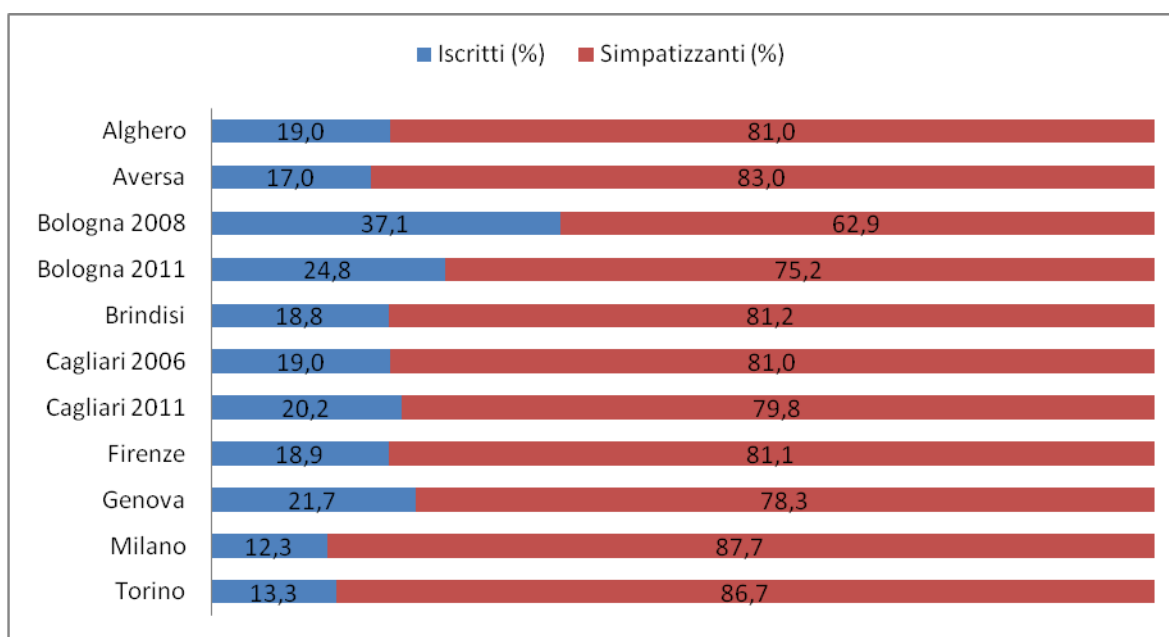


Figura 11. *Partecipazione alle primarie in base alla militanza partitica. Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011)*

In conclusione, l'analisi del rendimento elettorale delle primarie non può prescindere dall'esame del contesto dell'anno di elezione di riferimento. Rispetto agli 11 casi studiati nell'arco di tempo 2006-2011, si rileva non sempre *fair play* fra i competitori nel corso della *primary campaign*; il numero dei candidati oscilla tra 3 e 5 (con un basso numero di donne); la distanza temporale delle primarie rispetto alle elezioni comunali è mediamente pari a 18 settimane; il promotore di gran parte delle *primaries* analizzate è la coalizione di centro-sinistra (a esclusione delle primarie di Bologna 2008 e Brindisi che sono state organizzate dal Partito Democratico); la formula elettorale adottata è quella del *plurality* (ad eccezione del caso di Firenze).

Le *performance* elettorali dei candidati alle primarie in vista delle successive elezioni sono state qui esaminate in base a diversi criteri, come il numero delle vittorie e delle sconfitte ottenute alle elezioni comunali da parte dei candidati che hanno conseguito la *nomination* alle *primaries* (anche con riferimento alla loro appartenenza partitica); l'impiego dell'indice di personalizzazione; le percentuali di voto conseguite alle elezioni comunali dai candidati vincitori delle primarie; l'influenza dei fattori ambientali di tipo sociale (con riferimento all'incidenza della zona geopolitica) e di tipo politico (dove cruciale è la dimensione dell'*incumbency*); la presenza o assenza alle elezioni comunali di candidati alternativi ai vincitori delle primarie ma facenti parte della stessa area politica; infine, la condizione del *front runner* e l'impatto del *weaker party and candidate's competitive advantage effect*.

Ci preme sottolineare che nessuno degli 11 vincitori delle primarie analizzate (gran parte dei quali del PD) era un *incumbent*, tenendo presente che l'*incumbency* rappresenta una potente dimensione di stabilità nei governi locali (basti citare i casi dei sindaci uscenti di centro-destra ad Alghero, Aversa e Brindisi); anche se gli elementi contestuali di tipo congiunturale (a livello nazionale) possono introdurre considerevoli elementi di cambiamento (si pensi ai casi di Cagliari 2011 e Milano). In termini di rendimento dei candidati, 7 vincitori su 11 delle elezioni primarie sono poi diventati "primi cittadini" delle loro realtà locali, di cui 4 vittorie ottenute al ballottaggio (Bologna 2009, Cagliari 2011, Firenze e Milano): dunque, in questi 7 casi si è assistito al passaggio dalla *viability* nelle primarie alla *electability* nelle comunali.

A tutto questo occorre aggiungere che le prestazioni dei candidati sindaci sono influenzati dalla zona geopolitica di riferimento (si pensi ai comuni dell'*ex* Zona Rossa in cui ancora in essi sono presenti significativi effetti prodotti dagli strascichi delle antiche appartenenze territoriali di tipo sub-culturale). Infatti le migliori *performance* elettorali dei vincitori delle *primaries* nelle elezioni comunali si registrano nei comuni tradizionalmente governati dal centro-sinistra (Bologna, Firenze e Torino) o in cui la giunta uscente è di centro-sinistra. Molto interessanti sono poi i risultati che emergono dal calcolo dell'indice di personalizzazione in base al quale la maggior parte dei vincitori delle primarie gode – più o meno marcatamente – di un vantaggio "aggiunto" per la coalizione di riferimento nelle elezioni comunali, anche se occorre registrare l'eccezionalità del caso di Cagliari 2011 (dove Zedda è stato premiato da un notevole voto personalizzato rispetto alle liste a lui collegate) e il caso di Aversa (dove Stabile ha pagato invece una consistente defezione di voti personalizzati).

A livello di capacità delle primarie di selezionare candidati condivisi dall'intero partito o dall'intera coalizione di riferimento in vista delle successive elezioni comunali, i riscontri empirici confermano la tendenza in base alla quale buona parte delle primarie esaminate è stata capace di assolvere al compito di promuovere l'unità di partito o di coalizione attorno a chi ha ottenuto la *nomination*, anche se ciò non riguarda tutti i casi (si pensi ad Aversa e Brindisi, ma anche in parte ai casi di Bologna, Firenze e Torino).

Infine, nel rendimento elettorale delle primarie una dimensione fondamentale da considerare è quella della dialettica tra *front runner* e principale *outsider*: in 7 casi su 11 il *front runner* ha poi conquistato la *nomination*, anche se sono rilevabili importanti eccezioni di primo piano, come i casi di Renzi, Zedda, Stabile e Pisapia, in cui l'*outsider* ha avuto la meglio sul *front runner*. In generale il *front runner* è tale nella misura in cui i dirigenti dei partiti hanno fatto una scelta di *endorsements* a suo sostegno. Ecco perché, a prescindere dal risultato conseguito alle primarie, il *front runner* gode sempre di maggiori preferenze elettorali alle primarie da parte degli iscritti di partito rispetto a quanto si osserva per i candidati *outsider*.

5. Gli elettori fra fedeltà e defezione

Il tema della fedeltà e della defezione è uno degli argomenti fondamentali per comprendere il reale impatto delle primarie sulle successive elezioni. È bene però distinguere la fedeltà e la defezione dal punto di vista del comportamento di voto successivo alle elezioni primarie dalla lealtà e defezione nella condotta di azione dei candidati sconfitti alle *primaries*. Si tratta di una dimensione analitica di grande rilevanza rispetto alle domande di ricerca che stanno alla base di questo lavoro.

Considerata la complessità dell'argomento, la letteratura nordamericana presenta conclusioni diverse e divergenti. Per alcuni studiosi (Atkeson e Maestas 2009; Stone, Atkeson e Rapoport 1992) le primarie aumenterebbero l'effetto di mobilitazione degli attivisti dei candidati sconfitti a favore del candidato nominato e quindi prevarrebbe il *loyal party vote* in vista delle successive elezioni. Ma per un altro filone della letteratura (Bruell 1986; Comer 1976; Kenney e Rice 1987; Southwell 1986, 1994, 2010; Stone 1986; Sullivan 1977-78; Zipp 1985) una quota significativa dei *supporter* dei candidati sconfitti tenderebbe a rifugiarsi nell'astensionismo o nella defezione nelle successive elezioni. Di fronte a queste due divergenti interpretazioni, come si colloca il caso italiano con riferimento alle 11 primarie considerate?

Prenderemo in esame dapprima l'orientamento strategico degli elettori delle primarie (nei termini della fedeltà, incertezza e defezione) in vista delle elezioni comunali e subito dopo analizzeremo (nel paragrafo 6) la condotta di azione tenuta dai candidati sconfitti verso il nominato nella fase successiva alle *primaries*.

Al fine di esaminare in maniera approfondita le intenzioni di fedeltà elettorale dichiarate dagli intervistati (nell'ambito degli *exit pool* di CLS) nell'ipotesi di sconfitta alle primarie del candidato votato, abbiamo deciso di adottare la tipologia impiegata dagli studiosi del CLS che distingue i votanti in tre categorie di atteggiamenti di voto: i fedeli, gli incerti e i defezionisti¹⁶. I *fedeli* sono quei votanti che intendono confermare – in vista delle elezioni comunali – la propria preferenza elettorale per i candidati del centro-sinistra a prescindere dal candidato selezionato nelle primarie; gli *incerti* sono elettori che non hanno ancora definito la propria scelta di voto, scelta di voto che sarà condizionata dal nome del vincitore delle primarie; al contrario, i *defezionisti* sono coloro che dichiarano di voler sperimentare il non-voto o la defezione di voto per un candidato diverso da quello che otterrà la *nomination* in caso di sconfitta del candidato da loro prescelto nelle *primaries*.

L'analisi della Tabella 12 ci permette di poter rilevare che – seppur con differenze percentuali diverse – tende *nettamente* a prevalere in tutti i casi considerati (a esclusione di Aversa) un orientamento di voto improntato sulla lealtà elettorale verso il candidato selezionato nelle primarie nell'ipotesi di sconfitta del candidato votato.

Tabella 12. Strategie di voto in vista delle elezioni comunali. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011)*

Primarie	Fedeli	Incerti	Defezionisti	N
Alghero	67,2	29,7	3,1	1001
Aversa	45,2	44,2	10,6	1280
Bologna (2008)	81,9	16,4	1,8	1369
Bologna (2011)	69,1	25,9	5,0	1054
Brindisi	59,1	33,6	7,3	827
Cagliari (2006)	82,9	14,6	2,5	1180
Cagliari (2011)	68,0	26,0	6,0	2235
Firenze	53,2	40,4	6,4	1694
Genova	75,8	20,8	3,4	2247
Milano	78,7	19,7	1,5	1378
Torino	73,6	23,3	3,1	2126

¹⁶ Per costruire questi tre differenti tipi di elettori, abbiamo effettuato alcune aggregazioni rispetto ai valori di una domanda del questionario somministrato. Pertanto, i “fedeli” (o “leali”) rientrano in una categoria di atteggiamento di voto che accorpa le risposte «il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto» e «sosterrò qualunque candidato del centro-sinistra»; gli “incerti” afferiscono alla categoria che aggrega le risposte «non lo so, dipende da chi vincerà le primarie» e «non lo so, deciderò al momento di votare»; infine, i “defezionisti” (o “apocalittici e non integrati”) fanno riferimento alla categoria che accorpa le opzioni di risposta «voterò per un altro candidato» e «non andrò a votare» (vedi Seddone e Valbruzzi 2010; Seddone 2011).

Gli elettori delle primarie di Bologna 2008 e Cagliari 2006 (ma anche quelli delle *primaries* di Genova, Torino e Milano) esprimono un elevato livello di fedeltà elettorale, anche se occorre ravvisare il fatto che nel passaggio alle successive primarie (quelle di Bologna 2011 e Cagliari 2011), si assiste a una notevole riduzione della fedeltà (vedi Valbruzzi 2011). Nell'ambito degli elettori incerti, interessanti sono i dati di Aversa, Brindisi e Firenze. I dati delle primarie di Aversa (che si caratterizzano anche per detenere il più alto numero di defezionisti e la più bassa percentuale di votanti fedeli rispetto a tutti gli altri casi) risultano essere in controtendenza rispetto al fatto che nelle elezioni primarie gli elettori del centro-sinistra tendono a mostrare un forte spirito di coalizione (“fedeltà leggera¹⁷”), estremamente remunerativo in caso di elezioni di tipo maggioritario. Quindi, i singolari risultati delle primarie aversane sono spiegabili per via della mobilitazione personalizzata (a vantaggio di Stabile) di un elettorato maggiormente trasversale alle due coalizioni, ma anche per via di un forte disorientamento degli elettori di centro-sinistra nei confronti di Stabile, quest'ultimo percepito più come un problema che come una risorsa per il centro-sinistra in caso di sua vittoria alle primarie (Bolgherini e Musella 2009). Diverso è il discorso per Firenze, dove l'alto numero di incerti e di defezionisti è spiegabile a causa della specificità e unicità di queste primarie, caratterizzate da una “competizione personalizzata a basso tasso di partitizzazione” (che è stata fortemente impressa da Matteo Renzi cavalcando i temi dell'antipolitica e dell'antipartitismo durante la *primary campaign*), tale da spingere gli elettori a ridefinire in chiave maggiormente personalizzata e poco in chiave di appartenenza partitica le strategie di voto in caso di sconfitta del candidato votato, al contrario dei casi bolognese (Seddone 2011a), genovese (Italia, Morini e Orzati 2009) e torinese (Seddone 2011b). Altre primarie in cui molto rilevante è la personalizzazione piuttosto che l'appartenenza partitica sono quelle di Alghero (Seddone e Pala 2009) e Brindisi.

Una volta accertata la prevalenza (seppur con intensità diverse in base ai singoli casi) della fedeltà elettorale al centro-sinistra negli atteggiamenti di voto degli elettori delle primarie in vista delle elezioni comunali, risulta interessante esaminare le tre strategie di voto in base al consenso elettorale espresso ai singoli candidati delle primarie.

La Tabella 13 conferma quanto sopra sostenuto, anche se con qualche precisazione. I *front runner* vincitori delle primarie (a esclusione di Alghero e Brindisi) si distinguono per avere tra i propri elettori oltre l'80% circa di fedeli; mentre i 4 *outsider* che hanno vinto le primarie (Zedda, Pisapia, Renzi e Stabile) non registrano – tra il proprio elettorato – simili percentuali: infatti i corrispettivi *front runner* sconfitti (Cabras, Boeri, Pistelli e Ferrara) hanno più elettori leali rispetto ai 4 sopracitati *outsider*. Questa analisi inoltre conferma ulteriormente l'anomalia rappresentata dal caso di Aversa, in cui quasi la metà dell'elettorato di Stabile è incerto sulla strategia di voto da adottare dopo le primarie, ravvisando anche un basso livello di elettori leali per il *leader* del PDA (rispetto a quelli di Ferrara e Fiordaliso), proprio a indicare il disagio degli elettori di centro-sinistra per il “fattore Stabile” (Bolgherini e Musella 2009). La presenza inoltre di un elevatissimo numero di defezionisti (pari a oltre il 13%) tra gli elettori di Stabile è la cogente dimostrazione del fatto che il *leader* del PDA sia riuscito con successo a mobilitare importanti fette dell'elettorato sensibili a dinamiche elettorali di tipo personalizzato. Simili dinamiche elettorali si ravvisano anche nelle primarie di Firenze, dove solo poco meno della metà dei votanti di Renzi (rispetto agli altri candidati) è composto da fedeli, però molto rilevanti risultano essere le percentuali dei defezionisti (quasi il 10%) tra i suoi elettori.

In generale, alla domanda se i *supporter* dei *runner up* mantengono o meno alle elezioni amministrative un comportamento di voto di tipo leale rispetto al vincitore delle primarie, possiamo rispondere sostenendo (Tabella 13) che – nella prevalenza dei casi studiati – gli elettori dei candidati arrivati secondi alle primarie tendono a confermare la fedeltà di voto ai vincitori delle primarie in vista delle comunali: infatti, nella maggior parte dei casi, i fedeli oscillano tra il 90% e il 55% nell'ambito degli elettori dei *runner up*. Queste quote però tendono lievemente a scendere per i candidati alle primarie arrivati dal terzo posto in poi.

¹⁷ Vedi Natale 2007, 2008.

Tabella 13. Fedeli, incerti e defezionisti in base al voto espresso ai singoli candidati delle primarie. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011)*

Voto alle primarie (%)					Voto alle primarie (%)			
Alghero	Curedda*	Tilloca	Spanu	Armani	Aversa	Stabile	Ferrara**	Fiordaliso
Fedeli	69,4	72,0	50,6	60,4	Fedeli	36,8	59,1	45,6
Incerti	27,8	24,8	44,9	36,5	Incerti	49,7	32,1	43,5
Defezionisti	2,6	3,1	4,5	3,1	Defezionisti	13,5	8,8	10,9
<i>N</i>	431	318	89	96	<i>N</i>	356	443	239
Bologna'08	Delbono*	Cevenini	Merola	Forlani	Bologna'11	Merola*	Frascaroli	Zacchioli
Fedeli	86,3	78,9	82,0	68,0	Fedeli	78,6	58,8	58,7
Incerti	13,0	17,2	16,3	30,0	Incerti	20,1	32,3	33,3
Defezionisti	0,7	3,9	1,7	2,0	Defezionisti	1,3	8,9	7,9
<i>N</i>	607	308	294	100	<i>N</i>	542	427	63
Cagliari'06	Selis*	Loy	Rovelli	Ferrara	Brindisi	S.Brigante*	G.Brigante	Soricaro
Fedeli	86,9	83,9	76,9	72,9	Fedeli	53,3	65,6	72,7
Incerti	10,6	13,9	19,1	25,7	Incerti	36,3	29,8	22,7
Defezionisti	2,5	2,2	4,0	1,4	Defezionisti	10,4	4,7	4,7
<i>N</i>	604	273	173	70	<i>N</i>	424	299	22
Milano	Pisapia	Boeri**	Onida	Sacerdoti	Genova	Vincenzi*	Zara	Sanguine- ti
Fedeli	78,2	83,5	70,7	83,3	Fedeli	82,3	65,0	71,8
Incerti	20,2	15,1	27,7	16,7	Incerti	16,3	28,5	23,1
Defezionisti	1,6	1,4	1,6	-	Defezionisti	1,3	6,5	5,1
<i>N</i>	628	490	191	18	<i>N</i>	1194	520	294
Firenze	Renzi	Pistelli**	Lastrì	Ventura	Cruccolini			
Fedeli	48,6	57,9	58,5	70,4	31,8			
Incerti	41,4	39,3	34,4	27,5	57,9			
Defezionisti	9,9	2,8	7,0	2,1	10,3			
<i>N</i>	555	466	270	189	107			
Cagliari '11	Zedda	Cabras**	Petrucci	Andreozzi	Frongia			
Fedeli	63,9	82,1	53,9	66,0	60,7			
Incerti	28,7	14,3	37,8	29,1	32,6			
Defezionisti	7,3	3,6	8,3	5,0	6,7			
<i>N</i>	957	700	180	141	89			
Torino	Fassino*	Gariglio	Passoni	Curto	Viale			
Fedeli	81,6	66,7	64,2	57,9	65,0			
Incerti	16,4	28,7	32,1	38,6	25,0			
Defezionisti	2,0	4,6	3,8	3,5	10,0			
<i>N</i>	1162	436	293	114	20			

* = *Front runner vincitore*; ** = *Front runner sconfitto*

La Tabella 14 e la Figura 15 esplorano le tre strategie elettorali sulla base della *membership* (iscritti¹⁸ vs. simpatizzanti) e dell'esperienza partecipativa alle primarie (matricole vs. veterani¹⁹).

Relativamente alle strategie di voto in base alla *membership*, è plausibile aspettarsi che, tra i tesserati di partito, maggiori siano le percentuali di elettori fedeli. Questa ipotesi trova riscontro empirico (Tabella 14) in quasi tutte le primarie esaminate (con oltre l'80% degli elettori leali tra gli iscritti), ad eccezione

¹⁸ Per "iscritti" intendiamo tutti coloro che hanno sottoscritto una tessera partitica a prescindere dal tipo di partito a cui esprimono la loro *membership*.

¹⁹ Per "veterani" ci riferiamo a quegli intervistati (degli *exit pool* di CLS) che hanno dichiarato di aver partecipato in modo costante e continuativo nel tempo a tutte le precedenti elezioni primarie nazionali del PD e del centro-sinistra; al contrario, le "matricole" sono quei votanti che non hanno partecipato a nessuna delle elezioni primarie nazionali (per scelta o per età inadeguata al voto, cioè inferiore ai 16 anni). La disomogeneità delle opzioni di risposta previste dai singoli questionari degli *exit pool* relativamente alla domanda sulla partecipazione alle primarie nazionali non ci consente di effettuare una analisi comparata (metodologicamente corretta) che comprenda anche una terza categoria di elettori, cioè gli "intermittenti" o "discontinui", cioè coloro che hanno dichiarato di avere una esperienza partecipativa alle primarie non costante nel tempo.

delle *primaries* di Brindisi, Firenze e Aversa (dove evidentemente maggiori sono le spinte alla personalizzazione più che alla identificazione partitica in termini di mobilitazione partecipativa alle primarie, tanto è vero che riscontriamo in questi tre casi maggiori elettori incerti e defezionisti fra i tesserati). Pertanto, in quasi tutti i casi considerati, i tesserati partecipanti alle primarie interpretano le *primaries* come una dichiarazione forte di appartenenza e fedeltà al partito; appunto per questo, tra gli iscritti, i defezionisti rappresentano una percentuale residuale (vedi Seddone 2011a). Per quanto attiene invece ai simpatizzanti, questo sentimento di fedeltà di appartenenza al partito espresso in termini di partecipazione costante alle primarie nel tempo è più basso rispetto a quello degli iscritti: supera il 70% tra i simpatizzanti delle primarie di Bologna 2008, Cagliari 2006, Genova, Milano e Torino; scende al 60% nelle primarie di Bologna 2011 e Cagliari 2011, proprio a segnalare – in termini diacronici – una graduale diminuzione nel tempo di questo sentimento di appartenenza e fedeltà al partito espresso tramite la partecipazione alle primarie; a sua volta scende al di sotto del 60% nelle *primaries* di Brindisi e al di sotto del 50% in quelle di Aversa e Firenze (risultati quest’ultimi ampiamente in linea rispetto ai *finding* delle analisi precedenti). In sintesi, a differenza di tutti gli altri casi, la razionalità elettorale è significativamente diversificata per gli iscritti e i simpatizzanti nelle primarie di Brindisi, Aversa e Firenze (dove i tesserati manifestano una notevole fedeltà al partito e alle primarie sopra il 60%); ma il discorso cambia per i simpatizzanti la cui fedeltà scende in modo significativo (al di sotto del 50% ad Aversa e Firenze, al di sotto del 60% a Brindisi).

Tabella 14. Strategie di voto in base alla *membership* (%). Fonte: Dati di sondaggio *Candidate & Leader Selection* (2008-2011)

Strategia di voto					Strategia di voto				N
	Fedeli	Incerti	Defezionisti	N	Fedeli	Incerti	Defezionisti		
Alghero					Aversa				
Iscritti	86,8	11,6	1,6	190	Iscritti	67,3	21,3	11,3	150
Simpatizzanti	62,6	34,0	3,3	808	Simpatizzanti	38,4	50,4	11,2	734
Bologna'08					Bologna'11				
Iscritti	87,9	11,5	0,6	506	Iscritti	85,4	13,1	1,5	267
Simpatizzanti	78,6	18,9	2,5	851	Simpatizzanti	63,5	30,3	6,2	786
Cagliari'06					Cagliari'11				
Iscritti	86,3	12,4	1,3	226	Iscritti	82,0	15,1	2,9	449
Simpatizzanti	82,1	15,1	2,8	954	Simpatizzanti	64,3	29,1	6,5	1758
Brindisi					Genova				
Iscritti	75,8	19,5	4,7	149	Iscritti	85,8	11,9	2,3	478
Simpatizzanti	55,7	36,6	7,7	623	Simpatizzanti	73,2	23,4	3,5	1730
Firenze					Milano				
Iscritti	77,1	22,9	-	319	Iscritti	85,3	12,9	1,8	170
Simpatizzanti	48,0	44,4	7,7	1346	Simpatizzanti	77,8	20,8	1,4	1201
Torino									
Iscritti	84,0	13,9	2,1	281					
Simpatizzanti	72,0	24,8	3,3	1845					

Spostando la nostra attenzione sull’analisi dei tre atteggiamenti di voto in base all’esperienza partecipativa alle primarie nel tempo da parte degli elettori, i risultati confermando ulteriormente le conclusioni empiriche precedenti. Innanzitutto la Figura 15 illustra un grafico a barre che sintetizza la distribuzione di frequenza delle matricole e dei veterani nelle 11 primarie considerate. Le *primaries* di Alghero, Aversa, Brindisi e Firenze (assieme però anche al caso torinese) presentano le percentuali più alte di matricole rispetto al valore della media (24%) tra tutti gli 11 casi considerati. Ciò segnala un più elevato ingresso partecipativo alle primarie di nuovi elettori che diventano parte importante dei rispettivi *selectorate*, considerato che costituiscono nei casi esaminati oltre un quarto (a Firenze e Torino) o più di un terzo (ad Alghero, Aversa e Brindisi) della mobilitazione complessiva. Quindi le 5 sopracitate primarie presentano maggiore *appeal* e capacità mobilitativa da parte dei nuovi selettori, attraendo quindi nuove forze partecipative. Resta ben inteso che in tutti gli 11 casi esaminati, coloro che hanno già sperimentato una familiarità

partecipativa alle primarie (cioè i veterani) rappresentano la parte maggioritaria dei votanti alle *primaries*, seppur con intensità diverse da caso a caso.

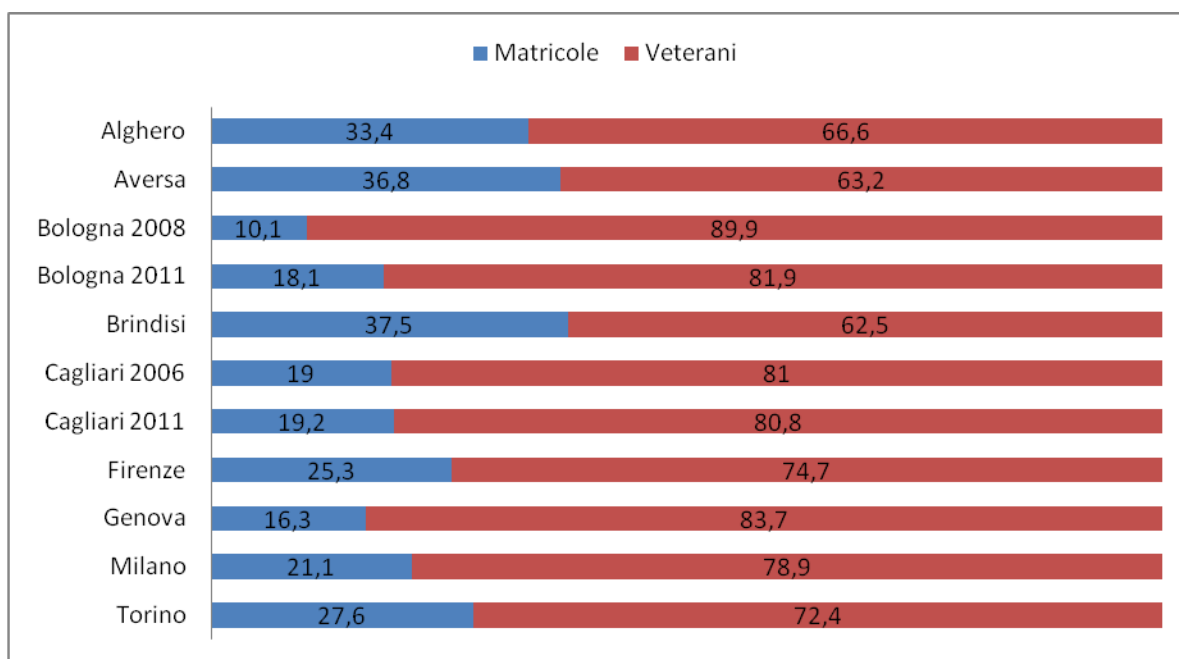


Figura 15. Partecipazione alle primarie in base al grado di esperienza e familiarità di voto. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

Tabella 16. Strategie di voto in base alla familiarità con le primarie (%). *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011)*

	Strategia di voto				N	Strategia di voto				N
	Fedeli	Incerti	Defezionisti	N		Fedeli	Incerti	Defezionisti	N	
Alghero						Aversa				
Matricole	56,7	38,2	5,1	314	Matricole	33,3	52,0	14,7	456	
Veterani	74,1	23,5	2,4	630	Veterani	52,9	39,3	7,8	779	
Bologna'08						Bologna'11				
Matricole	57,7	32,4	9,9	111	Matricole	46,1	40,1	13,8	152	
Veterani	85,1	14,2	0,7	1086	Veterani	74,5	22,9	2,6	738	
Cagliari'06						Cagliari'11				
Matricole	65,8	28,8	5,4	222	Matricole	46,8	38,2	15,0	340	
Veterani	86,9	11,2	1,9	949	Veterani	75,6	20,7	3,7	1465	
Brindisi						Genova				
Matricole	46,6	43,4	10,0	219	Matricole	63,6	30,6	5,8	360	
Veterani	75,3	21,5	3,2	376	Veterani	78,7	18,5	2,8	1844	
Firenze						Milano				
Matricole	35,5	49,3	15,2	341	Matricole	59,9	35,5	4,6	217	
Veterani	60,8	36,3	2,9	1035	Veterani	85,3	14,1	0,6	885	
Torino										
Iscritti	57,0	37,0	6,1	460						
Simpatizzanti	81,9	16,4	1,7	1237						

Con la Tabella 16 illustriamo le tre strategie di voto in base al grado di esperienza partecipativa alle primarie. Dai risultati che emergono, notiamo che generalmente i veterani sono decisamente più fedeli delle matricole in tutti i casi analizzati, anche se questa maggiore fedeltà ha – in termini comparati – una minore intensità percentuale proprio nelle primarie di Aversa (52,9%) e di Firenze (60,8%). A sua volta, le percentuali del numero degli incerti e dei defezionisti sono nettamente maggiori tra le matricole rispetto

a quanto si osserva per i veterani in tutte le primarie considerate, anche se maggiore è l'intensità percentuale degli incerti (oltre il 40%) tra le matricole nelle *primaries* di Aversa, Brindisi e Firenze; così come maggiore è l'intensità percentuale (sopra il 30%) degli incerti tra i veterani nelle primarie di Aversa e Firenze rispetto agli altri casi. Riguardo invece ai defezionisti tra le matricole, questi si aggirano attorno al 15% nelle primarie di Aversa, Bologna 2011, Brindisi, Cagliari 2011 e Firenze; mentre si rilevano percentuali residuali tra i defezionisti dei veterani, ad eccezione di Aversa dove la relativa percentuale è molto alta (7,8%) rispetto a tutti gli altri casi. Infine, occorre segnalare che – in termini di analisi diacronica – nel passaggio dal ciclo 2006-2008 a quello 2011, si assiste nelle primarie di Bologna e Cagliari a una sensibile riduzione dei fedeli tanto nelle matricole quanto nei veterani; dall'altro lato però si verifica un aumento degli incerti e dei defezionisti sia nelle matricole sia nei veterani. In definitiva, anche per la partecipazione alle primarie in base al grado di esperienza e familiarità al voto, continuano a essere ribadite le unicità e peculiarità delle primarie di Aversa, Brindisi e Firenze rispetto a tutti gli altri casi.

Riepilogando, è necessario sottolineare che in tema di fedeltà e defezione nel comportamento di voto delle elezioni primarie, il caso italiano (con lo studio delle 11 *primaries* esaminate) tenderebbe prevalentemente a confermare quell'interpretazione fornita da un importante filone della letteratura statunitense (che fa capo ad Atkeson, Maestas, Rapoport e Stone²⁰) in base alla quale nelle elezioni primarie i *supporter* dei candidati sconfitti manifestano prevalentemente fedeltà elettorale (in termini di *loyal party vote*) alle successive elezioni a favore del vincitore delle primarie, anche se pochi sono i casi (si pensi ad Aversa) in cui il candidato che ha ottenuto la *nomination* ha poi subito alle elezioni comunali una considerevole incertezza e defezione di voti da parte di quote non irrilevanti di elettori dei candidati sconfitti alle primarie²¹.

Le primarie di Aversa, assieme anche a quelle di Alghero, Brindisi e Firenze, presentano delle specificità e peculiarità molto interessanti rispetto a tutti gli altri casi, con particolare riferimento a rilevanti elementi di mobilitazione partecipativa di tipo personalizzato. All'opposto si collocano le *primaries* di Bologna (2008 e 2011), Genova e Torino in cui la mobilitazione partecipativa delle primarie è passata attraverso i tradizionali canali della identificazione e della militanza partitica.

In termini diacronici, è necessario rilevare che le primarie di Bologna 2011 e Cagliari 2011 rispetto a quelle precedenti (Bologna 2008 e Cagliari 2006), seppur continuando ad esprimere elevati livelli di fedeltà elettorale nel comportamento di voto verso il vincitore delle *primaries*, si caratterizzano per un decremento progressivo della lealtà di voto con conseguente aumento dell'incertezza e della defezione.

Si badi bene che i *front runner* si distinguono dagli *outsider* per il fatto di godere di elevate percentuali di elettori fedeli, a prescindere dalla loro eventuale e inaspettata sconfitta alle primarie (come nei casi di Aversa, Cagliari 2011, Firenze e Milano).

Infine, relativamente alla *membership* e all'esperienza partecipativa alle primarie, gli 11 casi analizzati sono accomunati dalla prevalenza di una razionalità di voto orientata alla lealtà e alla fedeltà verso lo spirito partecipativo delle primarie e verso il partito. Caso mai, le differenze emergono in modo significativo tra i simpatizzanti e le matricole (cfr. Seddone 2011a) con specifico riferimento ad alcuni casi particolari (Aversa, Alghero, Brindisi e Firenze). Infatti, in generale, i tesserati di partito (che sono complessivamente una minoranza nel elettorato) tendono a esprimere maggiore fedeltà elettorale rispetto agli elettori simpatizzanti in tutte le primarie considerate, interpretando la partecipazione alle primarie come una affermazione di forte appartenenza e fedeltà al partito di riferimento; a sua volta, i veterani rappresentano la parte maggioritaria del *selectorate* e sono decisamente più fedeli delle matricole. Resta ben inteso il fatto che, in caso di *strategic entry* di candidati con notevoli *valence images* (si pensi a Matteo Renzi nelle primarie di Firenze) che sono in grado di stimolare al meglio una logica di mobilitazione partecipativa al-

²⁰ Cfr. Atkeson e Maestas 2009; Stone, Atkeson e Rapoport 1992.

²¹ Non è un caso che Silvia Bolgherini e Fortunato Musella (2009) abbiano parlato di “fattore Stabile” per riferirsi alla diffusa insoddisfazione di importanti fette dell'elettorato di centro-sinistra aversano a seguito della vittoria di Giuseppe Stabile alle primarie del 2006.

le primarie maggiormente personalizzata e *candidate-oriented*, ciò può avere come conseguenza decisiva l'ingresso di nuovi elettori nel elettorato e l'aumento degli elettori incerti e defezionisti tanto tra i tesseraati, quanto soprattutto tra i simpatizzanti.

6. I candidati fra lealtà e defezione

Se è vero che gli elettori dei candidati sconfitti alle *primaries* tendano prevalentemente a confermare (in base agli 11 casi presi in esame) la fedeltà elettorale a beneficio del candidato che ha conquistato la *nomination* in vista delle elezioni comunali, utile è allora chiedersi se – a seguito delle elezioni primarie – i candidati perdenti (e le eventuali liste a loro collegate) nella competizione amministrativa mantengano o meno una condotta di azione improntata sulla lealtà verso la lista e/o la coalizione promotrice delle primarie, ma soprattutto verso chi ha ottenuto la *nomination*. In altre parole, occorre ricostruire le scelte dei candidati sconfitti alle primarie in vista delle elezioni comunali, cercando anche di comprendere se la fedeltà garantita al vincitore delle *primaries* nel corso della campagna elettorale per le amministrative venga premiata a posteriori con un incarico politico o di governo locale in caso di vittoria delle elezioni. Entrando più nel dettaglio, si analizzerà se i candidati perdenti alle primarie si candidano poi nel partito di appartenenza all'interno della coalizione a sostegno del nominato, presentano una propria lista all'interno dello stesso schieramento oppure si candidano in una lista al di fuori della coalizione di riferimento per raccogliere i voti di protesta dei propri elettori scontenti del candidato vincente alle primarie. Le questioni qui sollevate non sono pertanto irrilevanti al fine di valutare correttamente l'impatto delle dinamiche della fedeltà e della defezione anche sul lato dell'offerta politica (e non solo sul lato del comportamento di voto) relativamente agli effetti delle primarie sulle sorti politiche ed elettorali delle successive elezioni amministrative.

Tabella 17. Candidati e partiti defezionisti nella fase successiva alle primarie in vista delle comunali. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2006-2011)*

Primarie	N candidati alle primarie	Vincitore	N candidati defezionisti	Candidati/partiti defezionisti
Alghero	4	Vittorio Cureda	-	UDEUR
Aversa	3	Giuseppe Stabile	-	UDEUR - RC - CI
Bologna (2008)	4 + 1 (ritirato)	Flavio Delbono	1 (ritirato)	Gianfranco Pasquino
Bologna (2011)	3	Virginio Merola	-	-
Brindisi	3	Salvatore Brigante	-	-
Cagliari (2006)	4	Gian Mario Selis	-	-
Cagliari (2011)	5	Massimo Zedda	-	-
Firenze	5	Matteo Renzi	-	-
Genova	3	Marta Vincenzi	-	-
Milano	4	Giuliano Pisapia	-	-
Torino	5	Piero Fassino	-	-
<i>Totale</i>	<i>43 + 1 (ritirato)</i>		<i>1 (ritirato)</i>	

I dati della Tabella 17 forniscono una prima risposta alle questioni sopra sollevate. Infatti, si osserva che su un complessivo numero di 43 candidati per tutte le 11 primarie considerate, non si ravvisano formalmente candidati defezionisti a seguito delle primarie, anche se occorre annoverare – nelle *primaries* di Bologna 20008 – un ingresso e subito dopo una fuoruscita anticipata per ritiro di un candidato, Gianfranco Pasquino, che successivamente presenterà una propria candidatura alle elezioni comunali in alternativa al candidato del PD Flavio Delbono (cfr. Seddone e Valbruzzi 2009). La condotta di azione di Pasquino tra le primarie e le comunali è tipica di quei casi in cui un *outsider* si candida alle elezioni generali con il solo scopo di offrire agli elettori poco convinti o apertamente insoddisfatti del candidato vincente le primarie la possibilità di esprimere un voto di protesta, sul modello tipico di azione dei candidati indipendenti alle elezioni presidenziali statunitensi (Southwell 2010). Tuttavia, al di là della specificità del caso

bolognese, si rileva pertanto la netta prevalenza della fedeltà elettorale di tutti i 43 candidati delle 11 primarie prese in esame nei confronti di chi ha conquistato la *nomination*. Questo è dovuto al fatto che la defezione potrebbe comportare un costo elevato per quel candidato sia in termini di eventuale perdita di propri elettori sia in termini di perdita di credibilità politica (rischiando di essere accusato di *flip-flopping*). D'altronde l'elettorato delle primarie (dove gli elettori più ideologicamente schierati costituiscono la parte più numericamente rilevante) riproduce dinamiche tipiche dell'elettorato delle elezioni generali, con elevati livelli di fedeltà alla coalizione e bassi livelli di volatilità inter-coalizione, salvo per il Mezzogiorno dove maggiore è la mobilità di voto tra le coalizioni, dove notevoli sono i movimenti degli attori politici tra le coalizioni e dove più significative – rispetto ad altre zone geopolitiche del paese – sono gli impatti del voto personale in cui il voto è condizionato da “cordate personalizzate” secondo “viaggi organizzati” (Segatti 2005). Non è infatti puramente casuale che – tra le 11 primarie considerate – gli unici due casi, Alghero e Aversa, in cui dei partiti abbiano deciso di defezionare all'inizio o subito dopo le primarie facciano parte proprio delle zone geopolitiche dell'Italia meridionale e insulare, quest'ultime da sempre caratterizzate per un notevole trasformismo e ribellismo del ceto politico e per maggiori debolezze ideologiche e organizzative dei partiti (Calise 2010; Cartocci 1990; Segatti 2006; Tullio-Altan 2000).

Queste caratteristiche tipiche delle dinamiche politiche e di voto del Mezzogiorno sono rintracciabili nelle primarie aversane che sono state decisamente condizionate dal “fattore Stabile” (Bolgherini e Mussella 2009), dove lo scarso controllo del *selectorate* con una mobilitazione partecipativa di tipo personalizzato e trasversale alle coalizioni, e la presenza di un candidato esterno alla coalizione di centro-sinistra (proveniente dalle fila del centro-destra) hanno messo in crisi la legittimità delle primarie come strumento di selezione e reclutamento, e non hanno permesso di promuovere l'unità della coalizione attorno al nominato alle successive elezioni con defezioni preventive (da una parte l'Udeur, e dall'altra i partiti della sinistra radicale) alle primarie. Infatti l'Udeur aversano, fin dall'inizio scettico sulla possibilità da parte dell'Unione di scegliere il candidato sindaco attraverso le primarie, annunciò preventivamente di boicottare le *primaries* presentando una propria candidatura alle elezioni comunali nella persona di Paolo Santulli (che conseguirà il 6,9% dei voti); mentre, RC e CI – nonostante fossero state tra le forze promotrici delle primarie – decisero di ritirare il proprio candidato dalle primarie e boicottare l'evento non appena appresa la notizia della presenza di Stabile tra i candidati in lizza alle *primaries*, presentando così un proprio candidato (nella persona di Domenico Rosato che otterrà il 5,5% dei consensi) alternativo al vincitore delle primarie dell'Unione.

Quindi nel caso delle primarie aversane le defezioni di alcuni partiti (Udeur e RC-CI) sono precedenti alle primarie, mentre nelle primarie di Alghero la defezione dell'Udeur è successiva alle primarie. Infatti, l'Udeur di Alghero – dopo aver partecipato alle primarie sostenendo Curredda – decise in prossimità delle comunali di uscire dalla coalizione di centro-sinistra a seguito della non netta vittoria di Curredda alle primarie per concorrere alle elezioni comunali fra le file del centro-destra dell'*incumbent* Tedde (Seddone e Pala 2009).

In ogni caso, fatta eccezione per i casi di Alghero e Aversa (dove si registrano defezioni di partito prima o dopo le primarie) e rispetto a tutte le 11 primarie considerate, solo in un caso (Gianfranco Pasquino a Bologna 2006) si assiste a una defezione di un candidato a seguito delle primarie (candidato tra l'altro ritiratosi nel corso della competizione), presentando poi una candidatura alternativa al vincitore delle primarie. Si tenga presente che Pasquino conseguirà quasi il 2% dei consensi alle comunali, risultando decisivo nel non permettere a Flavio Delbono di vincere già al primo turno²².

Una volta accertata la prevalenza della fedeltà nella condotta di azione dei candidati sconfitti negli 11 casi presi in esame, è interessante sinteticamente approfondire le loro scelte successive alle primarie in vista delle elezioni comunali (come il candidarsi o meno in consiglio comunale) ed eventualmente ottenere incarichi di governo locale in caso di vittoria della coalizione.

²² Infatti Flavio Delbono conseguirà il 49,4% al primo turno, mancando per un soffio la vittoria direttamente al primo turno.

Pertanto, considerando tutti gli 11 casi esaminati, notiamo che quasi la metà (cioè 13) dei 32 candidati sconfitti alle primarie (su un totale di 43 candidati) ha poi deciso di candidarsi al consiglio comunale e – a seguito delle elezioni – 9 sono diventati consiglieri comunali; a sua volta i candidati sconfitti alle primarie che sono entrati nelle giunte comunali sono 3, con riferimento ad Amelia Frascaroli nella giunta Merola a Bologna (2011), a Stefano Boeri nella giunta Pisapia a Milano e a Gianguido Passoni nella giunta Fassino a Torino. Gianguido Passoni è però l'unico dei tre che non si è candidato in consiglio comunale, tenendo presente che era assessore uscente della precedente Amministrazione.

Come si osserva dalla Tabella 18, Frascaroli e Boeri – che erano risultati sconfitti nelle primarie – hanno conseguito importanti risultati elettorali in consiglio comunale e la loro fedeltà al vincitore delle primarie è stata premiata con un incarico di governo locale. In particolare, Stefano Boeri è il candidato sconfitto alle primarie che nelle elezioni comunali risulta essere il più votato a Milano come candidato al consiglio comunale, avendo conseguito oltre 13.000 preferenze, nonostante fosse alla prima esperienza politica. Ecco perché il grande successo elettorale di Boeri è strettamente legato alle primarie, in quanto l'attuale assessore alla cultura, Expo, moda e *design* di Milano ha conquistato una grande visibilità nell'elettorato di centro-sinistra per via della *primary campaign* che ha funzionato da *strategic entry* per Boeri, nonostante l'inaspettata sconfitta alle primarie, considerato che era il *front runner* della competizione, poiché aveva ricevuto gli *endorsements* del PD. L'emblematico caso milanese dimostra come le elezioni primarie possono diventare uno straordinario *strategic entry* per chi è alla prima esperienza politica, in quanto rafforzano la visibilità di tutti i *primary candidate* nell'elettorato di riferimento, visibilità che poi può essere spesa in una eventuale candidatura al consiglio comunale oppure a un'altra carica elettiva (si pensi a Daniela Lastrì che – a seguito delle primarie fiorentine del 2009 – è riuscita a essere eletta nel 2010 in consiglio regionale). Infatti molti dei 13 candidati sconfitti alle primarie che poi si sono candidati al consiglio comunale sono risultati primi degli eletti nelle proprie liste. Tra i maggiori casi, ricordiamo Boeri nel PD a Milano, Frascaroli nella sua lista civica (*Con Amelia per Bologna*) a Bologna 2011, Cevenini nel PD a Bologna 2009 (Cevenini che poi sarà ricompensato dal PD con l'elezione a presidente del consiglio comunale), Michele Curto nel SEL a Torino, Eros Cruccolini nel SEL a Firenze, Petrucci e Andreozzi in due liste civiche a Cagliari 2011.

Tabella 18. Condotta di azione dei candidati sconfitti alle primarie nelle successive elezioni comunali. *Fonte: Dati degli Uffici Elettorali degli 11 Comuni oggetto dell'analisi*

Elezioni	Candidato sconfitto alle primarie	Candidatura al consiglio comunale	Lista, voti ottenuti, avvenuta elezione	Incarico di governo locale
Alghero	Ombretta Armani	SI	LISTA CIVICA – 179 – NO	-
	Pino Tilloca	SI	LISTA CIVICA – 165 – NO	-
Aversa	-	-	-	-
Bologna 2009	Maurizio Cevenini	SI	PD – 4054 – SI	NO
Bologna 2011	Amelia Frascaroli	SI	LISTA CIVICA – 4072 – SI	Assessorato
	Benedetto Zacchiroli	SI	PD – 500 – SI	NO
Brindisi	-	-	-	-
Cagliari 2006	Fausto Ferrara	SI	ROSA NEL PUGNO – 186 – NO	-
Cagliari 2011	Filippo Petrucci	SI	LISTA CIVICA – 318 – SI	NO
	Giuseppe Andreozzi	SI	LISTA CIVICA – 259 – SI	NO
Firenze	Eros Cruccolini	SI	SEL – 389 – SI	NO
Genova	-	-	-	-
Milano 2011	Stefano Boeri	SI	PD – 13.100 – SI	Assessorato
	Michele Sacerdoti	SI	LISTA CIVICA – 251 – NO	NO
Torino	Michele Curto	SI	SEL – 2224 – SI	NO
	Silvio Viale	SI	PD – 1449 – SI	NO
	Gianguido Passoni	NO	-	Assessorato

Infine, in base ai casi analizzati, occorre precisare che i candidati sconfitti alle primarie che decidono di candidarsi al consiglio comunale tendono a presentarsi all'interno della propria lista o del proprio parti-

to di riferimento, evitando così di presentare una propria lista all'interno della coalizione a sostegno del vincitore delle primarie. Fa però eccezione il caso di Amelia Frascaroli a Bologna 2011.

Un altro aspetto importante da tenere in debita considerazione è quello che qualora il candidato sconfitto alle primarie ricopra cariche elettive sovra-comunali di tipo regionale o nazionale (consigliere regionale o parlamentare) come Gariglio a Torino, Cabras a Cagliari, Pistelli e Ventura a Firenze, allora questi candidati sconfitti alle primarie non sono interessati a entrare nelle giunte comunali.

In definitiva, in base ai casi analizzati (ad eccezione di Alghero e Aversa), si assiste a una diffusa prevalenza della lealtà dei candidati sconfitti alle primarie verso chi ha conquistato la *nomination* (evitando così di presentare candidature alternative al vincitore delle primarie), poiché defezionare può rivelarsi molto svantaggioso per quell'attore politico. Diversi sono i casi in cui la fedeltà dei candidati sconfitti alle primarie viene premiata a posteriori (in caso di vittoria delle elezioni) con un incarico di governo locale (premio di governo locale che non interessa quei candidati che ricoprono cariche elettive regionali o nazionali). Infine, le primarie possono fungere da eccezionale *strategic entry* per rafforzare le proprie *valence images* e il fatto che numerosi siano i candidati sconfitti che poi vengono eletti con ottime *performance* al consiglio comunale rappresenta una prova cogente di ciò.

7. Le ragioni della scelta di un candidato: le caratteristiche personali ed il valore aggiunto per la città

Ma che tipo di candidato tenderebbe a scegliere un elettorato di parte, che si riconosce prevalentemente nel principale partito della coalizione, sebbene su posizioni politiche relativamente più estreme, che tende ad esprimere un voto sincero, ma che, per una sua parte consistente, si dimostra comunque capace di votare anche strategicamente? Come sostenuto in alcuni contributi della letteratura sulle primarie, fra i criteri di valutazione tenuti in considerazione dagli elettori al momento del voto, non vi sarebbero tanto le posizioni espresse dai candidati sulle singole *policy issues*, o considerazioni di ordine strettamente politico quali le indicazioni provenienti dai partiti di riferimento o di appartenenza, quanto viceversa la reputazione personale dei candidati, in termini di capacità, competenze, intraprendenza, integrità, carisma e leadership. Per dirla altrimenti, un insieme di fattori sintetizzabili nel concetto di *valence*, relativo alla salienza specifica e peculiare che il candidato in questione ottiene nel particolare clima di opinione che si crea intorno alla consultazione per cui è in lizza (Adams e Merrill 2008).

Nella Figura 19, in cui sono indicate le principali motivazioni fornite dagli elettori circa le ragioni del proprio voto, si evidenzia una netta prevalenza di categorie riconducibili al profilo personale dei candidati, quali le caratteristiche personali o professionali degli stessi, o ciò si ritiene essi possano fare per la città. Ad eccezione delle primarie di Firenze del 2009, dove la principale motivazione di voto riguarda le aspettative verso la città, in tutte le altre consultazioni primeggia l'attenzione verso le caratteristiche personali del candidato. Occorre inoltre notare che la scelta di un candidato in ragione dell'indicazione da parte del proprio partito di riferimento o di appartenenza, assume in tutti i casi una dimensione assai modesta, non solo alle due principali motivazioni di voto già menzionate, ma anche rispetto all'identificazione con i propri valori o la propria identità politica, che nelle diverse consultazioni considerate rappresenta una ragione di voto in grado di raggiungere un numero significativo di indicazioni, che oscillano fra il 13,7% delle primarie fiorentine del 2009 e il 17,8% delle recenti primarie cagliaritanee.

Se poi esaminiamo il profilo degli elettori che hanno indicato fra le proprie motivazioni di voto (almeno in una fra le due o tre possibilità avute a disposizione) le caratteristiche personali del candidato o la comune identità politica, vediamo che la preferenza accordata all'una o all'altra motivazione non produce una polarizzazione rispetto al tipo di voto espresso²³.

²³ Si tenga presente che, poiché nella maggior parte dei casi la rilevazione delle motivazioni di voto prevedeva la possibilità di fornire fino ad un massimo di tre risposte, il riferimento alle caratteristiche personali del candidato, così come all'affinità di identità politica, non deve considerarsi esclusivo. In buona sostanza, lo stesso intervistato

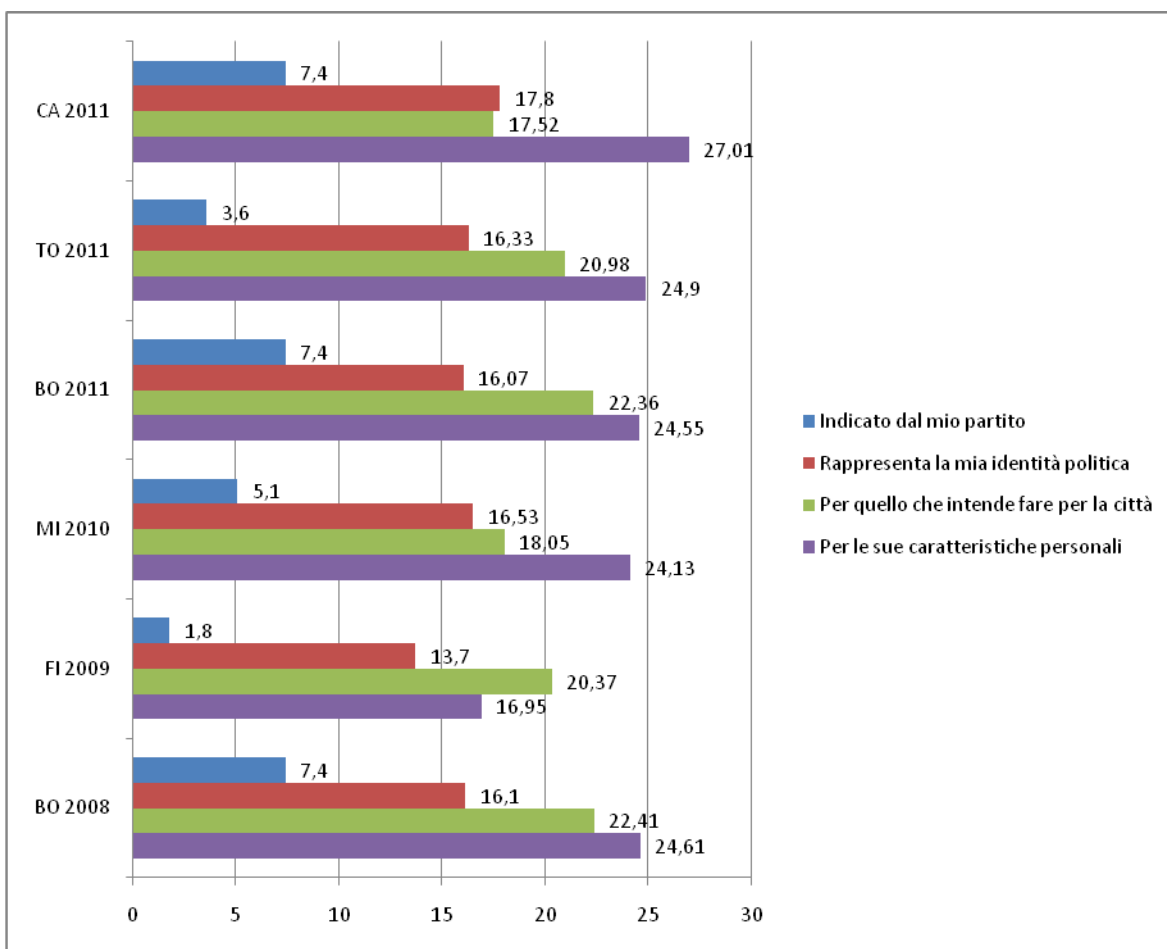


Figura 19. Motivazioni di voto nelle primarie comunali (Valori percentuali su frequenze cumulate).
 Fonte: Dati di sondaggio *Candidate & Leader Selection (2008-2011)*

In particolare, sia nel caso in cui la motivazione prevalente riguarda le caratteristiche personali del candidato, sia nel caso in cui essa concerna la comune identità politica, la struttura del comportamento elettorale resta sostanzialmente immutata. Come si vede dalla Tabella 20, in cui viene illustrata la logica di voto – sincero, strategico, anomalo – rispetto ai profili di elettori che indicano, fra le ragioni del loro voto, le caratteristiche personali del candidato o la comune identità politica, il voto sincero prevale su quello strategico, così come nell’elettorato delle primarie generalmente inteso, con un’incidenza superiore ai due terzi del voto complessivo, a prescindere dalle specifiche motivazioni a sostegno della scelta di un certo candidato. Le percentuali più elevate di voto sincero si rilevano in corrispondenza di una scelta di voto ri-

può aver indicato fra le motivazioni che lo hanno spinto a scegliere un certo candidato sia le sue caratteristiche personali, sia la comune identità politica. Rispetto all’analisi qui condotta, ciò sicuramente rende assai più probabile il fatto che fra coloro che scelgono sulla base delle caratteristiche personali e coloro che viceversa privilegiano la comune identità politica non emerga una netta separazione in termini di comportamento elettorale orientato verso il voto strategico o sincero. Tuttavia occorre considerare una marcata differenziazione fra le logiche di voto non si verifica nemmeno qualora si consideri soltanto la prima motivazione fornita, cioè quelle che ciascun elettore dovrebbe considerare la ragione principale del proprio voto. In questo caso, infatti, la distribuzione del voto fra voto sincero, strategico e anomalo non cambia. L’unica novità degna di nota, è che nel caso in cui si considerino le sole prime motivazioni il profilo relativo alla comune identità politica risulta più stabile di quello relativo alle caratteristiche personali del candidato, mostrando percentuali sostanzialmente invariate.

conducibile alla comune identità politica. Così come le caratteristiche personali del candidato corrispondono alle percentuali più elevate di voto strategico. Tuttavia il rapporto fra motivazioni e tipo di voto non è tale da indurre una netta divaricazione fra un voto strategico orientato sulla base delle caratteristiche personali del candidato e un voto sincero orientato in rapporto alla comune identità politica. Con ciò, le ragioni che spingono alla scelta di un candidato piuttosto che un altro non sembrano essere strettamente influenzate dal tipo di voto espresso dall'elettore. Anche nel caso del voto anomalo, che ottiene percentuali di tutto rilievo in corrispondenza delle recenti primarie di Cagliari (19,2%), Milano (13,2%) e Torino (14,3%), è interessante notare come i risultati migliori si realizzino in corrispondenza delle caratteristiche personali del candidato, e non della comune identità politica.

Tabella 20. Tipo di voto rispetto alle motivazioni della scelta del candidato. *Fonte: Dati di sondaggio Candidate & Leader Selection (2008/2011)*

Primarie	Motivazione	Voto sincero (%)	Voto strategico (%)	Voto anomalo (%)	N (%)
Bologna 2008	Caratteristiche personali	67,7	24,3	8,0	100
	Identità politica	74,6	17,2	8,2	100
Firenze 2009	Caratteristiche personali	64,1	27,8	8,2	100
	Identità politica	72,3	23,1	4,6	100
Milano 2010	Caratteristiche personali	67,2	19,6	13,2	100
	Identità politica	73,8	15,8	10,4	100
Bologna 2011	Caratteristiche personali	58,6	33,6	7,8	100
	Identità politica	67,5	24,8	7,7	100
Torino 2011	Caratteristiche personali	66,2	19,5	14,3	100
	Identità politica	77,1	14,4	8,5	100
Cagliari 2011	Caratteristiche personali	65,5	15,3	19,2	100
	Identità politica	76,8	13,9	9,3	100

Si evidenzia così un effetto fondamentale delle primarie, per lo meno rispetto alla possibilità che esse rappresentino un meccanismo di selezione dei candidati aperto e competitivo: la loro capacità di disarticolare i tradizionali processi di individuazione contrattata delle candidature, neutralizzando in maniera pressoché totale l'influenza in passato esercitata dai partiti, che viene sostituita dalla focalizzazione dell'elettorato sulle caratteristiche personali dei candidati in lizza. Le motivazioni che animano la scelta di un candidato in consultazioni di questo tipo concernono soprattutto le caratteristiche personali del candidato, così come le aspettative circa il valore aggiunto che esso può apportare alla guida amministrativa della città. E si tratta di motivazioni che agiscono parimenti sia sul versante del voto sincero, cioè rispetto agli elettori che decidono di votare per il candidato che ritengono più affine sotto il profilo della collocazione politica, sia sul versante del voto strategico, ossia per gli elettori che si sforzano di individuare una candidatura in grado di essere sufficientemente competitiva nelle successive elezioni generali. Allo stesso tempo, il comportamento elettorale guidato dalle indicazioni del partito di riferimento o di appartenenza riveste un ruolo sostanzialmente marginale. Lasciando intendere come proprio il meccanismo delle primarie possa contribuire a creare le condizioni più favorevoli affinché la selezione dei candidati per le cariche monocratiche istituzionali sia democraticamente assegnata alla libera scelta dell'elettorato. Forse, è proprio questo l'appello per cui le primarie possono fare male ai partiti che le organizzano: la perdita di quel potere esclusivo che per lungo tempo essi hanno potuto vantare rispetto alla selezione delle candidature che contano. Anche se è proprio il caso di dire che, in questo caso, sebbene le primarie possano nuocere ai partiti che le organizzano, di certo non nuociono agli elettori che vi prendono parte e più in generale al funzionamento delle istituzioni di un regime democratico.

8. Conclusioni

Primarie *bonus* o *malus*, dunque? Rispetto alle domande emerse nel dibattito pubblico che abbiamo sinteticamente riepilogato all'inizio del presente lavoro, siamo forse ora in grado di fornire qualche risposta in più. Anzitutto, possiamo dire che le primarie comunali sono almeno in una certa misura competitive. E non lo sono soltanto per il numero dei candidati "effettivi", cioè decisivi ai fini degli esiti della consultazione, in lizza. Lo sono anche perché, in molti casi, gli elettori per primi percepiscono una situazione competitiva e non scontata. Anzitutto per via del profilo dei candidati in campo, che spesso sono molto simili dal punto di vista della collocazione politica. In secondo luogo, per come tali candidati mobilitano settori diversi, e talvolta di pari consistenza, dell'elettorato di centro-sinistra. Dando seguito a confronti in cui la differenza di voti che separa i primi due candidati in lizza è contenuta.

Ancora: la propensione delle primarie a mobilitare selettivamente un elettorato di parte non è messa in discussione. Si tratta non tanto di generici elettori di centro-sinistra (o di sinistra radicale), ma di elettori che hanno preso a riferimento il Partito Democratico, anche se si collocano, come spesso avviene nel rapporto fra partiti e militanti, su posizioni politiche più estreme rispetto a quelle attribuite al proprio partito. Ciò assume un significato particolare soprattutto se consideriamo che stiamo parlando di primarie di coalizione. E sebbene sia un elettorato che esprime prevalentemente un voto di tipo sincero, privilegiando cioè il candidato che ritiene più vicino dal punto di vista della collocazione politica, non per questo può considerarsi incapace di realizzare un comportamento elettorale sofisticato. In particolare, una parte consistente, sebbene non prevalente, degli elettori delle primarie non trascura la possibilità di votare in modo strategico, andando alla ricerca di un candidato dalla collocazione più moderata della propria, ma dotato di maggiori possibilità di successo nelle elezioni generali. E qui si evidenzia un punto importante, e cioè se è vero che le primarie mobilitano un elettorato di parte, non è altrettanto vero che per questo motivo le primarie non sembrano un metodo adatto per selezionare candidature in grado di esercitare con successo attrazione su un elettorato più ampio. Peraltro, le motivazioni che inducono l'elettorato primarista alla scelta di un candidato sembrano risentire ben poco di considerazioni legate ad una logica di appartenenza, quali la comune identità politica o – ancora molto meno – le indicazioni di partito. Sono soprattutto le caratteristiche personali dei candidati, in rapporto al particolare clima di opinione che si crea intorno alla consultazione, a risultare determinanti per la scelta di voto. Se resta vero che la mobilitazione partitica è importante per la buona riuscita delle primarie, è altrettanto vero che tale mobilitazione, una volta avvenuta, non risente molto delle indicazioni di partito.

D'altronde, il rendimento elettorale delle primarie è condizionato non solo dagli eventi interni alle primarie, ma anche da fattori apparentemente esterni alle *primaries*, strettamente legate al contesto dell'anno di elezione, all'influenza della zona geopolitica di riferimento, all'*incumbency* e alla *candidate quality*. A tutto questo occorre anche aggiungere l'incidenza di fattori congiunturali di politica nazionale con riflessi a livello locale (si pensi alle Amministrative di Milano), tale per cui si assiste alla progressiva tendenza verso l'affermazione di un clima di campagna permanente nell'ambito della quale competizioni elettorali di livello locale assumono il significato di elezioni di medio termine. E ciò finisce anche per condizionare il rendimento delle elezioni primarie comunali.

Rispetto alla maggior parte dei casi esaminati, le primarie hanno favorito il coordinamento strategico delle candidature con la loro relativa riduzione nell'ambito della stessa area politica, avendo avuto la capacità di selezionare candidati riconosciuti e condivisi dall'intera coalizione e promovendo così l'unità del partito e/o della coalizione attorno a chi ha conquistato la *nomination* in vista della successiva competizione amministrativa con progressivo incremento delle *chance* di vittoria. Tuttavia, in alcuni casi (*in primis*, Aversa e Brindisi), le primarie sono andate incontro al fallimento del coordinamento strategico, con la successiva presentazione di candidati alternativi al vincitore delle primarie nell'ambito della stessa area politica. Laddove le primarie falliscono l'obiettivo dell'unità della coalizione a favore del vincitore

delle primarie, i risultati poi alle comunali risultano essere negativi. Ecco perché boicottare o depotenziare le primarie ha conseguenze deleterie per le *chance* di vittoria successive.

Con riferimento ai temi della fedeltà e della defezione nel comportamento di voto degli elettori primaristi, è bene sottolineare che l'elettorato delle primarie oltre a esprimere una logica di voto di tipo sincero, tende a manifestare notevoli livelli di lealtà elettorale anche in caso di sconfitta del candidato votato alle *primaries* in vista delle elezioni amministrative, con basse quote di incertezza e di defezione. Tuttavia, qualora dovessero entrare nell'arena elettorale taluni candidati che sappiano imprimere la salienza delle proprie *valence images* con opportuni *issue positions* rispetto al clima di opinione del momento, allora potrebbe verificarsi una "*deviating election*" (Campbell, Converse, Miller e Stokes 1964), con un conseguente cambiamento della logica di mobilitazione partecipativa, da partitica a personalizzata. Le conseguenze di questo cambiamento nella logica partecipativa alle primarie porterebbero a rilevanti ricadute sull'esito della competizione, con l'ingresso di nuovi selettori alle primarie più maggiormente sensibili a dinamiche personalizzate e *oriented-candidate* piuttosto che di appartenenza partitica, nuovi selettori che non avrebbero mai partecipato alle *primaries* in assenza del loro candidato di riferimento. La deviazione (come cambiamento di voto in una elezione) aumenterebbe quindi gli elettori incerti e defezionisti tanto fra i tesserati, quanto soprattutto fra i simpatizzanti. D'altronde, i volani del cambiamento in una primaria stanno sempre fra le file delle matricole e dei simpatizzanti. E' quello che è proprio successo a Firenze, dove l'alto numero di incerti e di defezionisti è spiegabile a causa della specificità e unicità di queste primarie, caratterizzate da una "competizione personalizzata a basso tasso di partitizzazione"²⁴ (che è stata fortemente impressa da Matteo Renzi cavalcando i temi dell'antipolitica e dell'antipartitismo durante la *primary campaign*), tale da spingere gli elettori a ridefinire in chiave maggiormente personalizzata e poco in chiave di appartenenza partitica le strategie di voto in caso di sconfitta del candidato votato, al contrario dei casi bolognese, genovese e torinese. Le primarie caratterizzate da deviazione hanno grandi potenzialità in vista delle successive elezioni nella misura in cui consentono di ampliare la base dell'elettorato di riferimento con l'ingresso di un nuovo elettorato. Tuttavia una esasperazione della deviazione potrebbe portare a effetti deteriori. Si pensi ai casi più eclatanti di Aversa 2006 e di Napoli 2010, dove "cordate personalizzate" secondo "viaggi organizzati" (Segatti 2005) sono state portate al voto, stravolgendo la *ratio* stessa della competizione primarista, con la partecipazione di elettori trasversali ai due schieramenti e totalmente distanti rispetto ai partiti promotori delle *primaries*, quando invece le primarie sono nate come strumento di selezione e di reclutamento operato dai tesserati e dai simpatizzanti di quel partito. Tutto questo pone il problema delle regole.

Infine, sempre nella logica del *bonus-malus*, va inquadrato il tema della lealtà e della defezione nella condotta di azione dei candidati sconfitti alle primarie in vista delle successive elezioni. Le primarie garantiscono ai candidati perdenti grande visibilità rispetto al loro profilo politico, visibilità da poter poi spendere in una eventuale candidatura al consiglio comunale o ad altra carica elettiva. Anche perché defezionare ha sempre un costo per quell'attore politico, sia in termini di perdita di elettori sia in termini di credibilità politica. Ecco il grande beneficio creato dalle primarie per ottimizzare il coordinamento strategico delle candidature, vale a dire garantire visibilità a tutti i candidati per evitare che questi poi possano decidere di defezionare, permettendo loro di usare la *primary campaign* come eccezionale *strategic entry*. D'altra parte non sono pochi i casi in cui la fedeltà dei candidati sconfitti a favore del vincitore delle primarie, viene poi premiata a posteriori con un incarico di governo locale in caso di vittoria delle elezioni.

In un famoso film di Carlo Verdone, *Gallo Cedrone*, un candidato sindaco al Comune di Roma, un certo Antonio Feroci – parlando del Tevere – si domandava se servisse o meno mantenere quel fiume (ce *serve o un ce serve?*). Ebbene, il dibattito alimentato sui quotidiani da parte di autorevoli giornalisti e attori politici spesso ha assunto questa linea di demarcazione fra sostenitori e detrattori delle primarie. E non sempre si è allontanato dalla soluzione palesata da Feroci in base alla quale siccome il Tevere è spor-

²⁴ Seddone 2011a.

co e poco vivibile, allora non rimane altro che prosciugarlo per costruire una grande autostrada. Le primarie hanno grandi potenzialità seppur nei limiti, depotenziale equivarrebbe a prosciugare il Tevere.

8. Bibliografia

- Abramowitz A.I. (1989), *Viability, Electability, and Candidate Choice in a Presidential Primary Election: A Test of Competing Models*, «The Journal of Politics», vol. 51, n. 4, pp. 977-992.
- Adams J. e Merrill III S. (2008), *Candidate and Party Strategies in Two-Stage Elections Beginning with a Primary*, «American Journal of Political Science», vol. 52, n. 2, pp. 344-359.
- Atkeson L.R. (1998), *Divisive Primaries and General Election Outcomes: Another Look at Presidential Campaigns*, «American Journal of Political Science», vol. 42, n. 1, pp. 256-271.
- Atkeson L.R. e Maestas C.D. (2009), *Meaningful Participation and the Evolution of the Reformed Nominating System*, «PS: Political Science & Politics», vol. 42, n. 1, pp. 59-64.
- Baldini G. e Legnante G. (2000), *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- Blais A. e Massicotte L. (1999), *Mixed Electoral Systems: A Conceptual and Empirical Survey*, in «Electoral Studies», vol. 18, n. 6, pp. 341-366.
- Bolgherini S. e Musella F. (2009), *Le primarie di Aversa*, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 47-69.
- Buell E.H. (1986), *Divisive Primaries and Participation in Fall Presidential Campaigns*, «American Politics Research», vol. 14, n. 4, pp. 376-390.
- Campbell A., Converse P.E., Miller W.E. e Stokes D.E. (a cura di) (1964), *The American Voter: an abridgment*, New York, Wiley.
- Carey J. M. (2003), *Presidentialism and Representative Institutions*, in J. I. Dominguez e M. Shifter (a cura di), *Constructing Democratic Governance in Latin America*, Baltimore, The John Hopkins University Press, pp. 11-42.
- Carey J.M. e Polga-Hecimovich J. (2006), *Primary Elections and Candidate Strength in Latin America*, «Journal of Politics», vol. 68, n. 3, pp. 530-543.
- Cartocci R. (1990), *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni Ottanta*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte A. (2005), *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, Bologna, Il Mulino.
- Comer J. (1976), *Another Look at the Effect of the Divisive Primary: A Research Note*, «American Politics Quarterly», vol. 4, n. #, pp. 121-128.
- Cox G.W. (1997), *Making Votes Count. Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, Cambridge, Cambridge University Press.
- , (1999), *Electoral Rules and Electoral Coordination*, «Annual Review of Political Science», vol. 2, n. #, pp. 145-161.
- De Luca M., Jones M.P. e Tula M.I. (2002), *Back Rooms or Ballot Boxes? Candidate Nomination in Argentina*, «Comparative Political Studies», vol. 35, n. 4, pp. 413-436.
- Erikson R.S. (1989), *Economic Conditions and the Presidential Vote*, «American Political Science Review», vol. 83, n. 2, pp. 567-573.
- Fair R.C. (1996), *The Effects of Economic Events on Votes for President: 1992 Update*, «Political Behavior», vol. 18, n. 2, pp. 119-139.
- Grose C.R. (2005), *Do Legislators Use "Pork" Projects to Deviate from Constituents' Interests? Valence Advantages and Position-Talking in Congress*, Typescript, Vanderbilt University.

- Grose C.R., Bystrom A. e Hate A. (2004), *Valence Advantages and Legislative Position-Talking in 1996 Campaigns for the U.S. House*, Typescript, Vanderbilt University.
- Hibbs D.A. (1982), *President Reagan's Mandate from the 1980 Elections: A Shift to the Right?*, «American Politics Quarterly», vol. 10, n. 4, pp. 387-420.
- Hogan R. (2003), *The Effects of Primary Divisiveness on General Elections Outcomes in State Legislative Elections*, «American Political Research», vol. 31, n. 1, pp. 27-47.
- Italia M.C., Morini M. e Orzati L. (2009), *Le primarie di Genova*, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 115-135.
- Kenig, O. (2008), *Democratization of Party Leadership Selection: Do Wider Selectorates Produce More Competitive Contests?*, «Electoral Studies», vol. 28, n. 2, pp. 240-247.
- Kenney P.J. e Rice T.W. (1987), *The Relationship between Divisive Primaries and General Election Outcomes*, «American Journal of Political Review», vol. 31, n. 1, pp. 31-44.
- Meirowitz A. e Tucker J.A. (2005), *Strategic Voting in Sequential Elections: Run Boris Run*, paper presentato alla Midwest Political Association Annual Conference, Chicago.
- Mondak J. (1995), *Competence, Integrity, and the Electoral Success of Congressional Incumbents*, «Journal of Politics», vol. 53, n. 4, pp. 1043-1069.
- Morton R.B. e Williams K.C. (2001), *Learning by Voting. Sequential Choices in Presidential Primaries and Other Elections*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Natale P. (2007), *Mobilità elettorale e «fedeltà leggera»: i movimenti di voto*, in P. Feltrin, P. Natale, L. Ricolfi (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, Torino, Utet, pp. 263-292.
- , (2008), *Sempre fedeli: il voto che ristagna*, in R. Mannheimer e P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Milano, Il Sole 24 ORE, pp. 91-101.
- Poire A.A. (2002), *Bounded Ambitions: Party Nominations, Discipline, and Defection: Mexico's PRI in Comparative Perspective*, Tesi di dottorato, Harvard University.
- Romero D.W. (2003), *Divisive Primaries and the House district vote. A pooled analysis*, «American Politics Research», 31, n. 2, pp. 178-190.
- Seddone A. (2011a), *Primarie, oltre la selezione delle candidature. L'analisi dei casi di Bologna e Firenze*, Aracne, Roma.
- , (2011b), *Torino. Le primarie ricostituenti*, «QdR magazine», articolo del 18 aprile 2011.
- Seddone A. e Pala C. (2009), *Le primarie di Alghero*, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 93-113.
- Seddone A. e Valbruzzi M. (2009), *Le primarie bolognesi fra partecipazione e partiti*, paper presentato in occasione del Convegno Nazionale della Società Italiana di Scienza Politica, Università di Roma, Roma 17-19 settembre 2009.
- , (2010), *Le elezioni primarie fra partiti e partecipazione: Analisi comparata dei casi di Bologna e Firenze*, «Polis», vol. 24, n. 2, pp. 195-224.
- Segatti P. (2005), *Elezioni regionali: analisi e promesse del voto*, «ItalianiEuropei», n. 2, pp. 11-20.
- , (2006), *I cattolici al voto, tra valori e politiche dei valori*, in Itanes, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp. 109-126.
- Serra G. (2006), *Effects of Primary Elections on Candidate Strategies and Policy Outcomes*, saggio presentato al meeting annuale di Midwest Political Science Association, Chicago, Aprile.
- Southwell P.S. (1986), *The Politics of Disgruntlement: Nonvoting and Defections among Supporters of Nomination Losers, 1968-1984*, «Political Behavior», vol. 8, n. 1, pp. 81-95.
- , (1994), *Prenomination Preferences and General Election Voting Behavior*, «Social Science Journal», vol. 8, n. 1, pp. 69-77.

- , (2010), *The Effect of Nomination Divisiveness on the 2008 Presidential Election*, «PS: Political Science & Politics», vol. 43, n. 2, pp. 255-258.
- Stokes D. (1963), *Spatial Models of Party Competition*, «American Political Science Review», vol. 57, n. 2, pp. 368-377.
- , (1992), *Valence Politics*, in D. Kavanaugh, *Electoral Politics*, Oxford, Clarendon Press, pp. 368-377.
- Stone W.J. (1986), *Prenomination Candidate Choice and General Election Behavior: Iowa Presidential Activists in 1980*, «American Journal of Political Science», vol. 28, n. 3, pp. 361-378.
- Stone W.J. e Abramowitz A.I. (1983), *Winning May Not Be Everything, But It's More Than We Thought: Presidential Party Activists in 1980*, «American Political Science Review», vol. 77, n. 4, pp. 945-956.
- Stone W.J., Atkeson L.R. e Rapoport R. (1992), *Turning On and Turning Off? Mobilization and Demobilization Effects of Presidential Elections*, «American Journal of Political Science», vol. 36, n. 3, pp. 665-691.
- Sullivan D.G. (1977-78), *Party Unity: Appearance and Reality*, «Political Science Quarterly», vol. 92, n. 4, pp. 635-645.
- Tufte E.R. (1978), *Political Control of the Economy*, Princeton, Princeton University Press.
- Tullio-Altan C. (2000), *La nostra Italia: clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'Unità al 2000*, Milano, Egea.
- Valbruzzi M. (2011), *Bologna. Le primarie del 1999, del 2008 e del 2011: un bilancio*, «QdR magazine», articolo del 18 aprile 2011.
- Venturino F. (2009), *Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007*, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-41.
- Westlye M.C. (1991), *Senate Elections and Campaign Intensity*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Zipp J.F. (1985), *Perceived Representativeness and Voting: An Assessment of the Impact of "Choices" vs. "Echoes"*, «American Political Science Review», vol. 79, n. 1, pp. 50-61.